ANNO XX - Numero 20
TRAPANI - Mercoledì, 21 giugno 1978

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».
Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

UNA COPIA CENTOCINQUANTA LIRE
Sped. abb. Postale - Gruppo I bis 70%

mobilificio cantù
direzione per la sicilia
rione palme - tel. 23.485
trapani

- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Per una rigorosa difesa delle istituzioni

Le dimissioni di Giovanni Leone

Il presidente della Repubblica Giovanni Leone si è dimesso. Mancavano sei mesi alla scadenza del suo mandato presidenziale, ma, come ha detto lo stesso Presidente in un messaggio televisivo che ha rivolto al Paese per dissipare senzazioni che un avvenimento senza precedenti nella storia della Repubblica potrebbe provocare, con il suo gesto si è riproposto di togliere ogni ombra di sospetto, auguradosi che la verità «illuminerà il presente ed il passato».

Leone, che aveva affermato di ritenere «d'aver servito il paese con correttezza costituzionale e dignità morale» e che «il ricordo del mio servizio politico rappresenta per me e per voi garanzia di integrità», aveva detto che più volte, nel corso della campagna di stampa condotta da alcuni giornali nei suoi confronti, aveva pensato alle dimissioni, ma ne era stato trattenuto per le possibili turbative che esse avrebbero potuto provocare nella società italiana.

«Se oggi mi sono deciso a compiere questo passo — ha detto — è perché ritengo assolutamente preminente su quello personale l'interesse delle istituzioni Infatti finché le insinuazioni, i dubbi, le accuse hanno formato oggetto di attacchi giornalistici non suffragati da alcuna circostanza, ho potuto far pesare sulla bilancia la necessità di non drammatizzare, imponendomi un riserbo che mi è stato rimproverato come silenzio, che mi è costato amarezza e che risponde, forse, a tempi sorpassati. Ma nel momento in cui la campagna diffamatoria sembra aver intaccato la fiducia delle forze politiche la mia scelta non poteva essere che questa».

L'annuncio delle dimissioni di Leone è stato visto dai partiti come un gesto purtroppo necessario per consentire al presidente della Repubblica di poter in tutta libertà respingere le accuse che gli sono state rivolte. E' stato, cioè, osservato che la suprema magistratura dello Stato, ricoperta da Leone, fatalmente sarebbe stata di ostacolo all'esercizio del più elementare diritto di ogni cittadino: quello della propria difesa.

Da parte sua la segreteria politica della DC, appena appresa la decisione del Capo dello Stato, ha diramato la seguente nota:

«Di fronte ad una iniqua campagna denigratoria, il senatore Giovanni Leone ha inteso anteporre ad ogni valutazione personale gli interessi generali del Paese per far sì che la suprema Magistratura della Repubblica non possa essere intaccata indebolendo il sistema democratico italiano.

Questa esemplare decisione, della quale la DC sottolinea l'alto significato, tronca ogni possibilità di non limpide manovre rivolte contro l'Istituto della Presidenza della Repubblica nella sua funzione di rappresentanza unitaria della Nazione e consente inoltre al sen. Giovanni Leone di riacquistare la pienezza del suo diritto a difendere l'onorabilità della sua persona e quella della sua famiglia di fronte ai calunniosi attacchi di cui è stato fatto oggetto.

Nel momento in cui Giovanni Leone antepone ad ogni altro l'interesse supremo della Nazione, la DC sottolinea il valore della sua lunga partecipazione alla vita politica, da Presidente della Camera dei deputati a Presidente del Consiglio dei mini-

(segue in ultima)

Prende corpo il «piano d'emergenza» della Regione

550 miliardi in Sicilia a sostegno dell'economia

Approvato dalla Giunta il disegno di legge che prevede "interventi straordinari". Identificati alcuni interventi prioritari riguardanti l'agricoltura, le strutture produttive minori, le aree metropolitane, le opere pubbliche comunali e regionali

PALERMO — Per contrastare le conseguenze della crisi economica che, colpendo il Paese, infierisce sulla Sicilia, la Regione potrà contare anche sul suo «piano d'emergenza». Annunciato nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Mattarella, indicato tra gl'impegni programmatici del governo, il piano ha ora preso corpo essendo stato approvato dalla Giunta il disegno di legge che prevede «interventi straordinari per il sostegno e lo sviluppo dell'economia e per il potenziamento delle strutture civili». Lo stanziamento è di oltre 550 miliardi di lire, un impegno assai oneroso per la Regione, anche se è visibilmente insufficiente per la cura del male alla radice.

L'ultimo accertamento — quello compiuto nei giorni scorsi dal governo regionale per il ministro Scotti, al quale è stato presentato qui a Palermo un quadro completo della situazione occupazionale nell'isola — conferma la gravità della condizione siciliana. E basta richiamare qualche dato per aver un'idea della pesantezza dell'insieme: 120 mila sono i giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, 200 mila gli iscritti nelle liste ordinarie, 260 mila in tutto i disoccupati, se si considera che la metà degli iscritti nelle liste speciali lo è anche nelle liste ordinarie; in grave stato di crisi sono tutti i poli industriali siciliani (quelli di Gela, Ragusa, Siracusa e quello della fascia messinese del Tirreno); oltre 3 mila 600 sono gli operai posti in Cassa integrazione e, mentre altre fabbriche sono in difficoltà, anche al di fuori di queste zone incerta o precaria è altra occupazione; 35 mila emigrati sono rientrati tra il '76 e il '77 e circa mille al mese si calcola che ne stiano rientrando questo anno.

La situazione è, quindi, tale da non poter essere risolta con le sole forze regionali; ma ancora più apprezzabile appare, per questo, la volontà della Regione di dar fondo alle sue risorse per predisporre sollecitamente un programma d'interventi d'emergenza «che tenda a trovare qualche rimedio nelle evenienze più gravi e urgenti».

La «filosofia» del provvedimento è quella di sostenere l'occupazione, arricchendo le comunità locali delle opere pubbliche essenziali, cioè incrementando le strutture civili e produttive dell'isola.

Nell'ambito di questi indirizzi sono stati, pertanto, identificati alcuni interventi prioritari riguardanti l'agricoltura, le strutture produttive minori (quali le piccole e medie industrie, l'artigianato, la cooperazione) le aree metropolitane, le opere pubbliche comunali e regionali. Per quanto concerne le infrastrutture civili, «assumono particolare rilievo — è stato fatto rilevare — gli interventi volti alla realizzazione di opere igienico-sanitarie nei comuni che presentano particolari carenze strutturali, nonché gli interventi relativi alla costruzione, al miglioramento e alla sistemazione di opere pubbliche, sempre di competenza comunale, con priorità per la realizzazione delle reti idriche e fognanti».

Il disegno di legge prevede, inoltre, una serie di interventi per le strutture civili delle aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Un particolare stanziamento è destinato a permettere il completamento delle opere pubbliche finanziate dalla Regione e incluse in programmi organici di settore quali quelli per l'edilizia ospedaliera, per gli asili nido, per l'edilizia scolastica e per quella turistica. L'approvazione della Giunta non è che la prima tappa di un iter in cui gli altri passaggi obbligati sono le commissioni parlamentari e l'assemblea; ma il viaggio non dovrebbe essere molto lungo perché vi è un impegno della conferenza dei capigruppo a varare il piano d'emergenza prima delle vacanze estive. Lo chiamiamo così, perché così, misure d'emergenza, si sogliono indicare questi provvedimenti, ma d'emergenza, nel senso corrente non sono, perché, sebbene occasionati dalla particolare congiuntura, essi rientrano in un'ottica programmatoria ben articolata, per cui il danno di questa crisi in Sicilia ha finito col catalizzare normative e interventi d'impiego più largo e più pacato.

MARIO OBOLE

Politica e cultura davanti a scelte inevitabili

Dibattito sul marxismo-leninismo

C'è chi comincia a reinterrogarsi sulla crisi del marxismo. Da alcuni mesi il dibattito in materia languiva. La tragicità dei fatti imponeva di accantonare polemiche e dibattiti. Argomenti come quelli sollevati dai «nuovi filosofi» sembravano archiviati; l'intero «caso» dei «nouveaux philosophes» sembrava archiviato.

Discutere sulla crisi del marxismo, viceversa, è come discutere sulla crisi dell'uomo moderno, visto che tanta parte di questa crisi, secondo molti, è «leggibile» in chiave marxista, se addirittura non è da essa determinata. Fanno bene, dunque, quelli che riprendono il problema. Sarebbe sommamente opportuno, però, rifuggire dalle assolutizzazioni, sempre ricorrenti nel nostro mondo cultural-politico, ed evitare i giudizi sommari, del tipo «io sono marxista e tutto ciò che il marxismo dice mi sta bene», oppure «io non sono marxista e tutto ciò che il marxismo rappresenta non mi sta bene». Per quanto fior di intellettuali, da oltre cinquanta anni a questa parte, abbiano dimostrato che nella visione marxista delle cose ci sono gravi errori ma anche elementi di verità, come in altre concezioni ci sono grandi verità ed elementi di errore, la tentazione ricorrente continua ad essere quella di schierarsi in modo totale da una parte o dall'altra. Si perde, così facendo, il senso esatto delle cose, e la realtà appare, fatalmente, unidimensionale, o tutta bianca, o tutta nera mentre è assai più ricca di sfumature.

Nei giorni scorsi, le polemiche sui referendum, per forza di cose, hanno accentuato questo atteggiamento mentale. Ora che il voto è stato dato, bisognerebbe liberarsi rapidamente di questa metodologia, e riprendere pacatamente la discussione, in spirito di chiarezza e senza accentuazioni dogmatiche. E chiedersi e chiedere, ad esempio, al PCI se e in quale misura intende modificare il proprio atteggiamento nei confronti della dottrina marxista. Inoltre, come e perché al partito comunista spagnolo è stato possibile compiere un passo — quello del ripudio del leninismo — che il PC italiano non sembra ancora in grado di fare. Se, cioè, il PCE ha potuto fare i conti con il marxismo-leninismo perché il dibattito al suo interno è più avanzato, o magari più arretrato, di quello che avviene nel PCI; o se siano le condizioni oggettive dei due Paesi a facilitare a Madrid ciò che risulta più difficile a Roma (ma qui nascerebbe uno strano interrogativo: proprio per la diversa evoluzione storico-politica dei due Paesi, sarebbe dovuto accadere il contrario; perché non è stato così?).

In altre parole, c'è un maggiore bisogno di chiarezza. E lo si avverte a tutti i livelli, e in tutte le dimensioni, solo che si sfiori l'argomento «marxismo, PCI, Occidente, Italia». Un esempio tratto dai quotidiani, in contesti e su fili di pensiero diversi Sul «Corriere della sera», il sociologo Francesco Alberoni diceva che nei Paesi industrializzati d'Occidente «il marxismo è costretto ad inventarsi da capo». Sul «Tempo», il politologo Domenico Fisichella affermava che «priva di una politica di ricambio, la classe dirigente della principale forza della sinistra può solo premere il pedale del freno o dell'acceleratore, ma rimanendo nella stessa corsia».

Se ci si consente l'autocitazione, noi abbiamo cercato di definire con l'immagine della «sfinge» la situazione di incerta ambiguità in cui si trova il PCI e, prima ancora di esso, il marxismo-leninismo che lo ispira. Altri propongono analisi diverse. Poiché il problema non verte su questioni di raffinata elucubrazione intellettuale, ma su cose che riguardano la vita di tutti in modo concreto, converrà che il dibattito venga riacceso correttamente, ora che i motivi per schierarsi in modo totale da una parte o dall'altra sembrano attenuati. L'accordo politico di maggioranza, in una situazione di oggettiva emergenza, non deve significare la rinuncia a chiarire le ragioni degli uni e quelle degli altri, e tanto meno la rinuncia a chiarire se stessi agli altri.

ALFREDO VINCIGUERRA

Al XIV Congresso Nazionale

Le ACLI riconfermano l'identità cristiana

Convinta volontà unitaria per un nuovo decollo - Calorosa accoglienza a Zaccagnini

Mille delegati in rappresentanza di 450 mila iscritti hanno dibattuto la proposta strategica delle ACLI per il prossimo triennio, nel quadro di una proposta di portata più ampia per il movimento degli anni '80. Ma, in effetti, il tema centrale del congresso stava ancora a monte, nella riconferma dell'identità e del ruolo delle ACLI, così come sono maturati negli ultimi anni, che sono stati anni di crisi, ma anche di maturazione. Gli anni '60, infatti, cioè gli anni di «Vallombrosa», si erano conclusi per il movimento aclista con due scelte di fondo, la «scelta di classe» e la «scelta socialista», entrambe non ben definite in termini culturali, politici e storici, entrambe quindi equivoche e destinate a pesare sul futuro dell'associazione.

Nel congresso di Bologna sono maturati i frutti dell'opera di recupero iniziata da Marino Carboni ed oggi guidata da Domenico Rosati il quale, nella sua relazione, ha posto alle ACLI l'obiettivo di «colmare il divario fra istituzioni e società civile» partendo dal fermo, geloso radicamento nella Chiesa insieme al l'impegno nel movimento operaio da sviluppare sul terreno della laicità, cioè nel «rifiuto di ogni visione totalizzante della politica», al riparo quindi da ogni integrismo, anche di origine marx-leninista.

In questo alveo si è mosso il dibattito caratterizzato da un comune spirito di responsabilità che ha indotto alla prudenza le tre componenti interne (quella di maggioranza che fa capo a Rosati, quella che fa capo al dc Pozzar e quelle di sinistra di Brenna e Praderi) onde non disperdere le energie unitariamente e positivamente spese in questi ultimi tre anni.

Il XIV congresso, in sostanza, ha confermato il pluralismo delle scelte politiche all'interno delle ACLI, con la esclusione però dell'adesione a «filosofie a riferimento immanentista ed ateo, dichiaratamente o praticamente materialista», e la «pregiudiziale democratica della condanna del terrorismo e delle violenze».

Le ACLI si pongono come movimento «di frontiera». Di frontiera innanzitutto fra la Chiesa ed il mondo del lavoro per ridurre l'incomprensione che vi è fra la comunità dei credenti ed il mondo del lavoro. Frontiera fra istituzioni e società civile per rafforzare i germi di una «nuova cultura dello sviluppo» caratterizzata dagli aspetti non economici e non quantitativi della vita associata; impegno nelle nuove realtà di partecipazione quali le scuole ed i quartieri, lotta per un decentramento effettivo dei poteri dello Stato, impulso al movimento cooperativistico.

Quanto ai partiti, il prossimo congresso del PCI «deve fare i conti con l'ideologia», cioè dirimere la questione del leninismo; il PSI deve superare le «contaminazioni» radicali, valorizzando l'apporto di tutte le sue componenti.

Alla DC, le ACLI riconoscono il merito di aver attualizzato la linea del confronto, il che «rende oggi improponibili le critiche all'integralismo di partito» che nel movimento erano frequenti fino a qualche anno fa.

Il positivo mutamento del clima e dei rapporti fra la Democrazia Cristiana e le ACLI ha avuto una importante verifica quando l'on. Zaccagnini ha fatto

(segue in ultima)

A TRAPANI

Celebrato il 204° anniversario della Guardia di Finanza

Stamattina nel cortile della Caserma S. Anna è stato celebrato il 204° anniversario della fondazione della Guardia di Finanza. Alla cerimonia erano presenti S.E. Mons. Ricceri, Vescovo di Trapani, il Prefetto Guarrella, il Presidente del Tribunale Genna, il Procuratore della Repubblica La Lumia, il Generale Marceca, il Questore Aiello ed altre Autorità civili e militari, e numerose gentili Signore.

Dopo la celebrazione della Messa e la lettura della preghiera della Guardia di Finanza, il Comandante del Gruppo di Trapani Magg. Vecchio ha letto l'ordine del giorno del Comandante Generale della Guardia di finanza ed ha rivolto un discorso di ringraziamento alle autorità presenti e agli Ufficiali, Sottufficiali e militari dipendenti. Il Magg. Vecchio ha ricordato brevemente la storia del Corpo, sto-

(segue in ultima)

Sette giorni alla Regione

Il Presidente della Regione a Catania, Siracusa e Agrigento per esaminare i problemi dello sviluppo locale

Il presidente della Regione ha partecipato ad una serie di incontri, a Catania, a Siracusa e ad Agrigento, con le amministrazioni provinciali e comunali, deputati nazionali e regionali, esponenti delle forze politiche, produttive e sindacali, per studiare le formule più valide per un inserimento organico ed equilibrato nel piano della programmazione regionale delle problematiche locali per il rilancio delle attività economiche ed occupazionali.

Ovunque si è guardato a questi incontri — come ha detto il sindaco di Catania Coco — con particolare interesse costituendo esso un momento molto significativo dell'attività del Governo regionale e delle amministrazioni locali in quanto consentono non solo di avviare concretamente il discorso sulla programmazione economica e sociale, ma anche di anticipare ai comuni quel ruolo nuovo che ad essi affiderà la riforma della Regione.

A Catania l'ampio dibattito si è incentrato sulle esigenze prioritarie collegate allo sviluppo industriale, agricolo e commerciale (polielettronico e chimico integrati; risanamento e rilancio delle aziende ESPI in direzione dell'agro-industria, della metalmeccanica; dell'edilizia industrializzata; promozione della coltivazione e della lavorazione dei tabacchi; realizzazione dei progetti inseriti nel piano 1978 della Cassa per il Mezzogiorno inerenti ai Consorzi di bonifica e di sviluppo industriale; completamento della tangenziale per San Gregorio; costruzione del Centro commerciale all'ingrosso) nonché del risanamento dell'area metropolitana.

Concludendo la riunione il Presidente Mattarella, dopo aver ricordato che i suoi incontri con le realtà locali servono a cogliere le esigenze per porre la Regione in condizione di contribuire in maniera decisiva al raggiungimento degli obiettivi indicati, ha illustrato il disegno di legge approvato dalla Giunta di Governo sul «programma di emergenza», che prevede interventi per la produttività e l'occupazione, con una spesa complessiva di 600 miliardi da ripartire alle nove province siciliane e in particolare alle tre aree metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

«Non è tuttavia immaginabile — ha avvertito responsabilmente il Presidente della Regione — che nel piano di emergenza possano trovar posto per intero le richieste fatte dal Comune di Catania che prevedono una spesa di circa 200 miliardi. Bisognerà pertanto operare una scelta più stringata degli interventi richiesti. Sarò grato quindi al Sindaco se mi farà conoscere con la massima urgenza quali opere sono ritenute, dalle forze politiche e sociali di Catania, di assoluta priorità.

Altri interventi di maggiore consistenza — ha aggiunto concludendo il suo intervento — potranno essere operati dalla Regione in favore di Catania con i fondi che lo Stato assegna alla Regione sull'articolo 38. In quella occasione potranno essere soddisfatte le esigenze che oggi, col piano di emergenza, dovranno essere necessariamente accantonate».

Anche nel suo intervento alla riunione del Comitato per lo sviluppo economico della provincia di Siracusa che aveva dibattuto i problemi sull'occupazione con particolare riferimento a quella giovanile ed alla situazione della Liquichimica di Agusta, i cui 900 lavoratori sono minacciati di perdere il posto, ed allo sviluppo socio-economico) si è riferito al programma organico di sviluppo economico della Sicilia che — ha detto — sarà orientato verso alcuni obiettivi prioritari che siano capaci di correggere i distorti meccanismi che finora hanno condizionato pesantemente il decollo sociale, economico e civile della Sicilia e del Sud.

Sarà data priorità — ha detto ancora Mattarella — ai nuovi investimenti pubblici e privati capaci di fare dell'agricoltura il settore traente, ma in stretto collegamento con il tessuto produttivo esistente, in particolare con quello industriale. Sarà, inoltre, avviata una serie di iniziative congiunte fra mano pubblica e privata per recepire nuove risorse idriche in grado di soddisfare le esigenze civili, agricole ed industriali.

La Regione — ha concluso Mattarella — si impegna, infine, a realizzare tutte le iniziative per l'applicazione più ampia della legge sulla occupazione giovanile e sulla riconversione industriale ma in maniera tale da evitare pesanti contraccolpi all'occupazione. Un ruolo particolare sarà poi assegnato al potenziamento delle strutture sanitarie in attuazione della riforma.

Ad Agrigento il presidente della Regione si è incontrato con le forze politiche, sociali, sindacali ed imprenditoriali, gli enti locali. Anche qui vi è stato un quadro ampio ed esauriente delle esigenze e delle aspettative nei tre settori fondamentali del turismo, dell'agricoltura e dell'industria ed in quelli dei servizi sanitari e della formazione professionale.

Nel suo intervento conclusivo il presidente Mattarella ha ribadito che le istanze avanzate nei suoi incontri con le realtà locali potranno trovare parziale accoglimento con l'approvazione da parte dell'Assemblea regionale del disegno di legge per l'emergenza.

Il presidente della Regione, che ha rinviato a successive consultazioni l'esame prioritario delle realizzazioni da fare nelle singole province, ha inquadrato il discorso in un panorama più ampio della situazione economica generale del Paese, certamente densa di preoccupazioni per il presente e di incertezzze per il futuro, definendo quella siciliana «difficile e drammatica» anche perché i provvedimenti vecchi e nuovi preparati dal governo centrale sembrano favorire esclusivamente il tamponamento e lo sviluppo dell'economia settentrionale a tutto danno delle regioni meridionali, che continueranno a pagare un duro prezzo a base di ulteriori giri di vite e di sacrifici.

Nonostante queste difficoltà, ha detto ancora Mattarella, la Regione cerca di intensificare gli interventi nel settore occupazionale con particolare riferimento a quella giovanile. A questo proposito ha informato che sono stati approvati i primi quattro progetti approvati dalla Giunta di Governo per cui a giorni i sindaci dei vari comuni saranno invitati ad assumere un contingente complessivo di 4400 giovani iscritti nelle liste speciali del collocamento.

Visita a Camporeale del Presidente della Regione Piersanti Mattarella

Il presidente della Regione, on. Santi Mattarella, si è recato in visita al Comune di Camporeale. Ricevuto dal Sindaco, Aldo Pisciotta, il presidente Mattarella si è intrattenuto nell'aula del consiglio comunale con gli amministratori civici, le autorità locali ed i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e sociali con i quali ha esaminato i problemi dell'agricoltura, della ricostruzione dell'area del Belice e dell'occupazione giovanile.

Delegazione della Coldiretti da Mattarella

Il Presidente della Regione, on. Mattarella, ha ricevuto una delegazione di coltivatori diretti, guidata dall'on. Celi e composta dall'on. Urso, dal dott. Buccellato e dai direttori delle nove federazioni provinciali dell'organizzazione.

All'incontro, nel corso del quale sono stati sottoposti all'on.le Mattarella i più impellenti problemi del settore, ha partecipato anche il direttore regionale della Confederazione, avv. Perricone.

Incontro a Palazzo D'Orleans per gli interventi in favore dei terremotati messinesi

Il Presidente della Regione, Mattarella, ha ricevuto i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL, UIL di Messina che gli hanno prospettato esigenze e situazioni determinate in quella provincia dal terremoto dell'aprile scorso.

In particolare i rappresentanti sindacali hanno sottolineato i problemi connessi alla requisizione di alloggi con particolare riferimento a quelli di strutture alberghiere; la necessità di una urgente presentazione del disegno di legge attuativo di quello statale; la conferma di un intervento integrativo regionale; la fissazione di un incontro per il settore dell'agricoltura.

Il presidente Mattarella, nel confermare l'impegno del Governo a proseguire nella particolare attenzione ai problemi delle zone terremotate del Messinese, ha assicurato la prossima definizione del disegno di legge di attuazione che assegnerà ai comuni interessati l'intera somma di 50 miliardi destinata dallo Stato. Mattarella ha anche indicato, per l'intervento integrativo regionale, la possibilità di una successiva riunione.

Il Presidente Mattarella in visita a «La Sicilia»

Nel corso della sua breve permanenza a Catania, il presidente della Regione Mattarella, è stato in visita al quotidiano «La Sicilia» accompagnato dal sindaco della città etnea, dott. Salvatore Coco, e dagli on.li Nino Drago e Rino Nicolosi.

La conversazione con il direttore del giornale, dott. Mario Ciancio Sanfilippo, lunga e cordiale, ha toccato i problemi più importanti ed urgenti della città.

Si e concluso ad Erice il convegno dell'Associazione Siciliana della Stampa

Occorre tutelare il paesaggio e potenziare le strutture turistiche

TRAPANI — Con l'approvazione di un documento nel quale sono condensate le considerazioni e le proposte emerse durante il dibattito si è concluso domenica il convegno organizzato dall'Associazione Siciliana della Stampa su «Ecologia e Turismo» tenutosi ad Erice, presso il Centro Internazionale di Cultura Scientifica «Ettore Majorana».

Il convegno aveva iniziato i suoi lavori a Trapani nel Salone delle riunioni dell'ACI, alla presenza del Prefetto, del Questore, del Senatore De Nicola, dell'on. Cangialosi, del dott. Francesco Spina, Sindaco neo-eletto di S. Vito Lo Capo, del dott. Benzi, in rappresentanza del sindaco di Trapani, della dott.ssa La Rosa, Direttore dell'EPT, in rappresentanza del Presidente, il Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice e di numerosi giornalisti venuti da tutta la Sicilia.

Dopo il saluto del Segretario della Sezione di Trapani dell'Associazione Siciliana della Stampa prof. Renzo Vento, ha preso la parola il dott. Orlando Scarlata, Presidente dell'Associazione e Segretario Generale del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei giornalisti, che ha illustrato i motivi che hanno indotto il Sindacato dei giornalisti ad occuparsi, assieme ai grossi problemi della tutela professionale della categoria e della crisi dell'editoria, d'ecologia e di turismo, costituendo nel suo seno un apposito dipartimento di studi.

La dott.ssa La Rosa, portando il saluto del Presidente dell'EPT ha fatto il punto sulla situazione del turismo nella nostra provincia, sulle sue possibilità, sulle carenze ricettive, sul mancato sfruttamento a livello di enti locali della legislazione regionale per l'incentivazione turistica.

Il dott. Benzi ha portato il saluto del Sindaco di Trapani e l'on Cangialosi si è particolarmente soffermato sui problemi della salvaguardia delle nostre bellezze naturali, sulla ricettività alberghiera e sue infrastrutture.

Il saluto del Presidente del Consiglio regionale dell'Ordine dei giornalisti di Sicilia e del Consiglio tutto è stato portato dal consigliere Calcara che si è complimentato per la lodevole iniziativa dell'Associazione tendente ad una migliore qualificazione professionale e culturale della categoria ed a creare in tutti una coscienza ecologica e turistica.

Ha concluso gli interventi il sen. De Nicola, assicurando tutto il suo interessamento ed il suo appoggio per quelle iniziative che possono incrementare il turismo recando un beneficio alla nostra economia.

La seduta pomeridiana si è aperta ad Erice con il saluto del Sindaco dott. Bartolomeo Augugliaro e con il saluto del dott. Francesco Braschi segretario della Libera Università trapanese. Quindi il prof. Salvatore Giurlanda, Presidente dell'Azienda, ha svolto la sua relazione su condizioni e prospettive del turismo nel trapanese e sulla neces.

(segue in ultima)

ALLA REGIONE

Si discute il disegno di legge sull'occupazione giovanile

La Giunta regionale di Governo, presieduta dall'on. Mattarella, nel corso della sua consueta riunione settimanale ha definito le linee generali del disegno di legge integrativo sull'occupazione giovanile la cui definizione sarà completata nel corso di una prossima riunione.

Ad inizio dei lavori il presidente Mattarella ha informato gli Assessori sugli incontri da lui avuti con le Amministrazioni comunali, le forze politiche e quelle sindacali e produttive dei comuni di Siracusa e Catania.

La Giunta ha, quindi, ascoltato una relazione dell'on. Nicita sui problemi del personale della Regione formulando indicazioni per una sua migliore utilizzazione.

Cranaca di Trapani - Cronaca di Trapani

E' compito della Provincia sistemarla?

Una strada che si chiama desiderio

Dopo la centralissima via Giovan Battista Fardella è forse la strada più frequentata dei trapanesi. Nonostante sia la più dissestata di tutta la viabilità della Trapani periferica. E' talmente abbandonata a se stessa che la si potrebbe utilizzare per incrementare o, meglio, sviluppare uno sport che nella nostra città non esiste: il motocros.

Eppure i trapanesi armati di una forte dose di volontà si può dire che la percorrono quotidianamente con le autovetture piene di bidoncini, abituati da anni a rifornirsi di acqua potabile che si dice sia migliore di quella che quasi giornalmente scorre da tutti i rubinetti delle nostre case.

E' chiaro che a questo punto intendiamo parlare di quella presunta strada che dal bivio per Salemi conduce a contrada «Porta Galeazzo» dove esiste la «fontanella» più preziosa e più cara ai trapanesi e a quei sciagurati che settimanalmente rubano i rubinetti che, bontà sua, il Comune pazientemente sostituisce con ammirevole tenacia.

Al problema dell'acqua ormai i trapanesi non ci fanno più caso, per loro andare a rifornirsi del prezioso liquido oltre a costituire un fattore di primaria necessità consiste in una sorta di svago, un punto di riferimento per incontrare gli amici e magari sfoderare proteste qualunquistiche che non servono a niente perché di parole dette e ridette nel nostro Paese battiamo tutti i record e i primati del mondo.

Le lamentele in effetti non riguardano più l'approvvigionamento idrico in quanto i trapanesi a furia di portare fusti d'acqua a casa si sono procurati i calli nelle mani, quindi come suol dirsi ci hanno fatto il callo; è invece di un'altro problema che a ragion veduta si lamentano ed hanno tutta la nostra considerazione e tutto il nostro appoggio morale: è il problema come dicevamo prima della presunta strada.

Che si trova completamente impraticabile è di dominio pubblico; che gli automobilisti debbono sudare le proverbiali sette camicie per arrivare alla sospirata fontanella non c'è bisogno di soffermarsi a lungo in quanto se detta strada fosse frequentata da puttuglie della polizia stradale le contravvenzioni che loro eleverebbero sicuramente farebbero capovolgere all'attivo la bilancia dei pagamenti della nostra moribonda economia nazionale. Per non parlare di cose ancora più serie di quei probabili incidenti stradali cui vanno incontro quei poveri automobilisti che si preoccupano di risparmiare copertoni e sospensioni varie.

A questo punto le lamentele non diventano più qualunquistiche giacché evitare incidenti stradali di una certa dimensione è un problema che riguarda un po' tutti i responsabili della cosa pubblica. L'uomo della strada da anni ha un solo desiderio vedere asfaltata questa benedetta o maledetta, strada che per i trapanesi transitarla è diventata una tradizione come la Processione dei Misteri o la fiera (da baraccone) di Ferragosto.

A chi spetta il compito di sistemarla? Una strada privata certamente non lo è; una strada comunale nemmeno poiché dei centinaia novelli vigili non se ne vedono nemmeno l'ombra. E allora per esclusione o è una strada statale o è una strada Provinciale. La vogliamo sistemare una buona volta ed esaudire uno dei tanti piccolissimi desideri dei contribuenti che non si sono mai tirati indietro quando loro malgrado pagano le salatissime tasse?

BALDO VIA

Convegno alla Camera di Commercio

Riforma tributaria e decisa lotta alle evasioni fiscali

Il 14 giugno 1978 ha avuto luogo nel salone delle adunanze della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Trapani una conferenza del dott Salvatore Vacante, Dirigente Superiore Capo dell'Ispettorato Compartimentale delle Imposte Dirette per la Sicilia sul tema «Riforma Tributaria ed efficienza dell'Amministrazione finanziaria per la lotta alle evasioni fiscali».

Dopo brevi parole di presentazione e di saluto pronunciate dal dott. Italo Barraco Segretario Generale della Camera di Commercio, ha preso la parola l'oratore ufficiale che ha voluto anzitutto ringraziare il Presidente della Camera di Commercio avv. Giuseppe Catalano per la felice iniziativa di avere organizzato tale conferenza.

Dopo avere ringraziato le Autorità presenti, i Presidenti degli Ordini Professionali e gli operatori economici intervenuti numerosi, il dott. Vacante ha accennato ai principali obiettivi che la riforma tributaria si è proposta di raggiungere e cioè: la semplificazione del nuovo sistema con la notevole riduzione dei vari tributi, l'allargamento della base imponibile, la maggiore incidenza del carico tributario in rapporto alla capacità contributiva, nonché la lotta alle evasioni fiscali.

Il Capo del Compartimento delle Imposte Dirette della Sicilia ha quindi dimostrato, sulla base di precisi riferimenti statistici sia nazionali che regionali che, a quattro anni dalla riforma, i risultati raggiunti sui tre punti sono abbastanza lusinghieri, ma ha voluto sottolineare le ombre che ancora esistono nella distribuzione del carico tributario in rapporto alla effettiva capacità contributiva alla luce delle sperequazioni che purtroppo ancora esistono nel settore dei redditi dichiarati provenienti dal lavoro autonomo e dalle imprese, ove esistono larghissime zone di evasione totale e parziale, rilevando che tale fenomeno negativo si verifica in conseguenza delle enormi difficoltà operative che incontrano gli uffici finanziari a causa dell'assoluta insufficienza dei necessari strumenti operativi di controllo.

L'oratore ha poi affermato che, per raggiungere l'obiettivo di giustizia e di perequazione che sono i presupposti principali delle riforma tributaria, e per dare credibilità al nuovo sistema e combattere efficacemente la piaga delle evasioni che tanto turbano la coscienza dei cittadini onesti, è necessario da un canto, mettere la parola fine nuove leggi tributarie e quindi procedere senza ulteriori indugi al potenziamento della macchina tributaria rappresentata da uomini, mezzi e strumenti operativi.

E' quindi passato ad illustrare, in rapida sintesi, le principali innovazioni legislative da tenere presente per la corretta compilazione e presentazione della dichiarazione dei redditi.

Ha infine ribadito il concetto che la richiesta della riforma tributaria non dipende tanto dalla bontà delle norme, le più perfette che siano, quanto dalla esistenza dello strumento operativo per la sua concreta e non velleitaria attuazione ed ha auspicato che, specie in questo difficile momento che attraversa il nostro Paese, la dichiarazione dei redditi di quest'anno possa registrare un salto di qualità nel comportamento dei contribuenti ed un esempio anche per gli stessi reggitori della cosa pubblica a fare il più corretto buon uso del denaro proveniente dalle imposte pagate dai contribuenti anche per farli sempre più convinti della necessità dei sacrifici loro richiesti.

Convegno sul codice di procedura penale

TRAPANI — Il primo luglio alle ore 10,30 avranno inizio nel salone delle adunanze del Palazzo della Provincia i lavori del Convegno regionale della Sezione dell'Associazione Internazionale di Diritto Penale sul tema: «Luci ed ombre del nuovo progetto del Codice di Procedura Penale», relatore: avv. Paolo Camassa.

Il Convegno sarà presieduto dal dott. Piraino Leto, primo Presidente della Corte d'Appello di Palermo.

ALCAMO

Conferenze al S. Cuore di Gesú

Presso la parrocchia del Sacro cuore di Gesù, in occasione del decimo anniversario della stessa Parrocchia, si sono tenute delle conferenze. Ha aperto il ciclo delle conferenze S.E. Rev ma Mons. Emanuele Romano, Vescovo coadiutore della Diocesi di Trapani. Il tema trattato dal Vescovo Mons. Romano è stato: «La parrocchia nella prospettiva del Vaticano II».

L'indomani vi è stata una relazione e discussione con la partecipazione di Mons. Michele Manuguerra, Vicario Generale della diocesi di Trapani, il quale ha svolto il tema: «La parrocchia luogo di comunione e di corresponsabilità ecclesiale».

Quindi nella Giornata della Sofferenza il Diacono Giovanni Spagnolo, Cappuccino, ha intrattenuto l'attento uditorio sul tema: «La parrocchia comunità che servizio della giustizia e carità».

Quindi P. Anselmo Lipari, benedettino, docente presso l'Istituto Teologico di Palermo, ha trattato il tema: «La parrocchia, comunità di credenti che loda il Signore nel culto e nell'ascolto della parola di Dio».

Una S. Messa celebrata da Mons. F. Ricceri, Vescovo di Trapani, ha concluso il ciclo delle relazioni e discussioni tenutesi per il Decennale dell'Anniversario della fondazione della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù di Alcamo.

La sig.ra Barbera Presidente del Coro delle Egadi

La signora Margherita Barbera Occhipinti è nuovo presidente del «Coro delle Egadi», l'apprezzato e fiorente gruppo folkloristico trapanese che conta più di quaranta anni di vita e di successi nella più genuina interpretazione di canti popolari siciliani, portati spesso anche all'estero.

Margherita Barbera succede al prof. Giacomo Basciano, il quale tanto impegno e fatica ha profuso per tanti anni nel mantenere e valorizzare il Coro delle Egadi.

CONCORSO

Il Ministero della Difesa ha indetto un arruolamento volontario nell'esercito per le categorie di allievi sottufficiali che frequenteranno il 40° corso presso la Scuola A.S. di Viterbo.

Il corso prevede per i vari incarichi e specializzazioni il reclutamento di n. 500 allievi sottufficiali.

La domanda, in carta legale, deve essere presentata al distretto militare di residenza dai giovani non alle armi e, in carta semplice, al reparto di appartenenza dai militari alle armi entro e non oltre il 10 agosto '78.

Chiarimenti sulle modalità concernenti il corso (limiti di età, titoli di studio, requisiti particolari, ferma, carriera, etc.). Potranno essere richiesti ai distretti militari presso i quali sono disponibili appositi opuscoli concernenti il bando di arruolamento in corso di pubblicazione sul giornale ufficiale della Difesa

Tutte le disposizioni relative all'arruolamento in questione sono inoltre riportati nei manifesti murali che saranno affissi in ogni comune della Repubblica.

Cartellone 1978

Al Luglio Musicale

Il luglio Musicale Trapanese ha da tempo messo in cantiere il cartellone delle opere che quest'anno dovranno rappresentarsi nella esedra della Villa Margherita.

Natale Tartamella, validamente affiancato da tutto il consiglio di Amministrazione del Luglio, ed in particolare dal consigliere delegato, avv. Fugallo, non si è fatto distrarre dalla sua elezione a sindaco della città, ed ha seguito personalmente a Palermo ed a Roma, tutta la trafila dei vari iter burocratici affinché anche quest'anno la nostra città abbia un cartellone degno delle sue tradizioni musicali.

Le opere che quasi certamente saranno rappresentate sono:

Aida, Traviata, Elisir d'amore e Orfeo ed Euridice (quest'ultima un'opera ballo, richiesta con insistenza dagli amatori di questa forma d'arte).

Per i nomi si hanno molti buoni propositi e già si sono presi contatti con cantanti di alto valore artistico.

Sarà cura della presidenza del Luglio, una volta che i contratti saranno stati firmati, portare a conoscenza degli appassionati del mondo lirico quali e quanti sono i nomi e le voci che saranno presenti a Trapani.

Un ritardo, sempre secondo gli organizzatori potrà esserci nello inizio delle recite. Le vicende nel mondo della lirica di questi ultimi giorni, le elezioni per i referendum, hanno fatto sì che dei ritardi ci fossero nelle riunioni dell'apposita commissione ministeriale che decide sul numero delle recite da assegnare a ciascun teatro (e conseguentemente nei finanziamenti delle recite stesse. Si pensa che esse potranno avere inizio nella terza decade di luglio per concludersi nei primi giorni di agosto.

Intanto ferve il lavoro di organizzazione. Da stamani si stanno montando le apparecchiature del teatro: ormai la macchina si è messo in movimento e nulla potrà fermarlo sino al momento in cui il maestro direttore di orchestra, nel silenzio e nell'attesa del pubblico in sala, alzerà la bacchetta per dare inizio alla prima rappresentazione.

Pretura di Trapani

Il Pretore di Trapani con sentenza del 15 aprile 1975 divenuta esecutiva il 19 dicembre 1977

HA CONDANNATO

GENNA Luciano di Giuseppe e di Genna Anna, nato a Trapani l'11 12.1938, ivi residente, via Orti 95, alla pena di giorni quindici di reclusione e lire duemilioniseicentomila di multa ed alla confisca di quanto in giudiziale sequestro, per avere detenuto per la vendita litri 1404 di olio di oliva, in confezioni da un litro, rancido e con valori spettrofotometrici superiori a quelli fissati per l'olio vergine di oliva, qualità dichiarata nella etichetta apposta sulla confezione. Commesso in Trapani il 18. 5.1973.

Ha ordinato la pubblicazione, per estratto, sul giornale «Il Faro».

Estratto per la pubblicazione.

Trapani, 15 giugno 1978.

Organizzato dal Comitato Prov.le DC

Convegno sul turismo

TRAPANI — L'Ufficio SPES del Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana ha organizzato un Convegno provinciale sul tema: «Riflessi del piano di sviluppo turistico regionale nella nostra provincia» che si è tenuto sabato scorso nei locali dell'ACI gentilmente concessi.

Al Convegno hanno partecipato numerosi dirigenti dc, amministratori di comuni, enti locali ed aziende di turismo, deputati e operatori turistici.

Dopo il saluto del Segretario prov.le dott. Francesco Spina, hanno tenuto le relazioni il prof. Enrico Vismara, docente di economia del turismo presso l'Università di Viterbo, sul tema: «Utilità dei piani di sviluppo turistico in una programmazione organica e razionale», il geom. Salvatore La Porta su «Il piano di sviluppo turistico regionale visto in relazione ai piani comprensoriali della nostra provincia» e il dott. Enzo Costa, Presidente dell'EPT di Trapani su «Quali prospettive di sviluppo turistico per la provincia di Trapani in base alla recente programmazione regionale».

A conclusione del dibattito hanno preso la parola l'on. Raffaello Rubino, Presidente della Consulta Regionale per il Turismo e l'on. Giuseppe La Loggia, Presidente della Commisssione Bilancio e Programmazione.

OCCASIONE

VENDESI GOMMONE m. 3,20 COMPLETO DI ACCESSORI TEL. ORE UFFICIO AL 28324

Anche in difesa della viticoltura

E' urgente modificare la legge sulle acquaviti di vino italiano

Centotrenta paesi oggi *bevono* l'Italia. Quella di Bacco, si capisce. E' un affermazione che sale di anno in anno, facendo della Penisola la maggiore esportatrice di vino del mondo. Primi, tra i consumatori stranieri, sono diventati gli Stati Uniti d'America. Basti dire che, mentre nell'ultimo quinquennio le nostre esportazioni oltreoceano erano la metà di quelle francesi, oggi sono il doppio di quelle dei nostri «cugini» d'oltralpe. Nel 1977 abbiamo mandato in USA 990 mila ettolitri di vino, con un incremento di circa il mille per cento rispetto al 1970, pari a un valore di 900 milioni di dollari.

Ma non è solo l'America che importa in così ragguardevole misura il nostro prodotto. In questi ultimi tempi c'è un boom anche in Gran Bretagna. Tanto che da 3 milioni e 850 mila bottiglie nel 1970, il quantitativo è passato a ben 38 milioni di bottiglie nel 1977. Altrettanto può dirsi per la Germania, dove è peraltro in atto una vasta campagna promozionale a favore del nostro néttare. Valga solo un esempio: accanto ai distributori di carburante vi sono cartelli che invitano a fare «il pieno di benzina e vino italiano». Inutile dire che esso interessa, in contingenti sempre più considerevoli, la stessa Francia, che pure è al secondo posto nella produzione.

Ma i nostri importatori potenziali attualmente sono anche Giappone, Svezia, Venezuela, Svizzera e Australia.

Che cosa indica questa sempre più massiccia espansione? Che finalmente molti hanno capito — e non solo in Europa — come il nostro prodotto meriti rispetto e quello spazio che nel passato, pur occupando un posto onorevole, non aveva sempre trovato Si pensi che oggi il nostro paese contribuisce al commercio enologico internazionale in ragione del 28 per cento. La nostra esportazione globale, dai 3 milioni e 400 mila ettolitri del quinquennio 1960-65, è passata dal 1966 al '77 a una quota che ruota intorno ai 19 milioni di ettolitri, per un valore complessivo di 600 miliardi. Cifre che fanno prevedere un sempre maggior successo. E, secondo gli esperti, queste non sono che alcune tappe, sia pure importanti, giacché si prospettano ancora più consistenti traguardi.

Ottimismo a parte, restano tuttavia da superare non pochi altri problemi. Già, scogli e assilli tuttora non mancano, ove si tenga presente che le nostre disponibilità vinicole annuali ammontano mediamente a 70 milioni di ettolitri, e quasi un terzo rimane invenduto. E ciò anche perché — mentre il nostro vino va a gonfie vele all'estero — registra un sempre minor consumo interno. Le cause? Sono tante e svariate. Ma, avanti a tutte vi è la crisi che colpisce ormai ogni ramo merceologico.

Crisi che — conseguenza logica — si ripercuote anche sul campo della trasformazione del vino, e cioè quello delle acquaviti. Di questo problema, strettamente legato a quello della viticoltura, si è occupato qualche settimana fa il presidente dell'Istituto Nazionale Tutela del Brandy, dott. Dario Cogoi, nel corso dell'assemblea annuale degli associati (che coprono il 90 per cento della produzione). Egli ha detto che l'anno scorso la recessione ha pesato, sia pure in maniera non rilevante, anche su questo settore, che nel 1976 aveva segnato una ripresa rispetto al 1975. Sta di fatto che sul mercato nazionale il brandy ha subito, a confronto del 1976, un calo pari al 3,9 per cento.

Conforta però il fatto che tale flessione è stata di gran lunga inferiore a quella sofferta da parte dei prodotti similari importati. Il che dimostra come, malgrado tutto, il brandy regga sempre bene il mercato e che la sua superiore qualità non tema la concorrenza. Preoccupa semmai l'introduzione delle acquaviti di cereali che, anche nel '77, si sono mantenute sulle quotazioni dell'anno precedente, ad onta dell'incidenza del 35 per cento dell'IVA. E questo, confermando come tale imposizione tributaria non costituisca ostacolo alle importazioni di quei distillati, ridimensiona i timori dei produttori inglesi, e dà ragione all'atteggiamento fin qui seguito dalle autorità, in difesa delle nostre acquaviti di vino e di vinaccia.

Oggetto di apprensione è altresì la abnorme situazione comunitaria in questa materia. «Infatti la proposta di regolamentazione del mercato alcolico — ha rilevato Cogoi — procede molto faticosamente, ed è poco probabile che divenga in breve operante, con il pericolo che la Commissione CEE ritenti di demolire tutti gli strumenti nazionali, con deferimento dei singoli Stati alla Corte di Giustizia, soprattutto a danno dell'Italia. La stessa trattativa sulla proposta della definizione delle acquaviti con le delegazioni tedesca e francese ha accusato ancora notevoli divergenze di opinione. E ciò, nonostante un sostanziale incontro dei punti di vista tra la rappresentanza italiana e quella francese del cognac e dell'armagnac e, in linea di massima, con quella tedesca».

Previsioni, stando così le cose, non è facile poterle fare. E' certo però che non mancheranno difficoltà d'ogni sorta, e che si dovrà guardare con molta attenzione allo sviluppo degli eventi, i quali potrebbero serbare delle sorprese. Comunque, se le vicende comunitarie dovessero volgere al peggio, danneggerebbero non solo lo specifico settore delle acquaviti italiane ma anche, per riflesso, quello più importante della vitivinicoltura. Ed è per questo che, nel tema di una simile eventualità e per non essere impreparati come spesso accade nelle cose di casa nostra, si auspica che la proprosta di modifica sulla legge dei distillati — ora all'esame del Parlamento — sia sollecitamente approvata, proprio per evitare che l'industria italiana, venga poi a trovarsi senza una protezione legislativa.

Parlando di altre questioni, l'assemblea dell'Istit. del Brandy (che ha approvato appieno la relazione Cogoi), si è anche interessata di argomenti di particolare attualità. Ha toccato fra l'altro, il progetto del nuovo codice della strada. Per questo è stata caldeggiata l'entrata in vigore dell'Alcoltest, ma con margini differenziati, di cui almeno uno superiore allo 0,8 per mille, contemplando sanzioni diverse a seconda del diverso limite. Non si poteva — alfine — non porre l'accento sulle gratuite campagne di stampa contro le bevande alcoliche, spesso condotte senza una reale conoscenza del problema, manipolando dati non sempre in maniera corretta.

MARIA FERRANTE

Novità per gli automobilisti

Il modulo di constatazione amichevole e la convenzione indennizzo diretto (C. I. D.)

Fra non molto gli automobilisti italiani potranno ottenere la liquidazione dei propri danni direttamente dalla propria compagnia anziché dalla controparte, purché, quest'ultima sia assicurata presso un'impresa aderente, insieme alla sua, ad una particolare convenzione: la Convenzione indennizzo diretto (Cid).

Si tratta di un sistema, già per altro vigente in altri paesi europei, secondo il quale la compagnia, aderente alla convenzione, risarcisce, nella misura della responsabilità della controparte, il proprio assicurato per sinistri che abbiano causato danni solo materiali, in cui non siano stati coinvolti più di due veicoli e con un'entità di danni non superiore alle 500 mila lire.

La compagnia che indennizzerà il proprio assicurato fungerà da garante, compensando poi, in sede di trattativa diretta con l'altra impresa, la cifra sborsata secondo convenzione.

Il suo buon funzionamento sarà subordinato alla possibilità da parte dell'assicuratore di determinare le proprie valutazioni sulla base di elementi precisi ed incontestabili, rispondenti quindi a verità.

Ciò sarà possibile solo attraverso una generalizzazione del modulo di constatazione amichevole d'incidente, che ne costituirà pertanto un presupposto-base indispensabile: non vi sarà infatti convenzione senza che il modulo sia stato sottoscritto congiuntamente dalle parti.

L'uso del modulo è comunque obbligatorio per legge anche se un ministro denuncerà unilateralmente l'incidente. Si deve ammettere che è un poco complicato: ma è quello dalla legge (art. 5 della Legge n. 39 del 26 2.1977) ed è uguale in tutta Europa.

Vediamo come è fatto, come si compila e a chi va inviato.

E' un questionario composto di 4 fogli a ricalco, le loro facciate sono identicamente suddivise in tre colonne. Nelle due laterali, riservate a ciascuno dei due veicoli denominati A e B, è riprodotto un formulario relativo agli estremi anagrafici dei conducenti e del proprietario, oltre che del veicolo stesso. Nella colonna centrale vengono invece riportate ed ipotizzate 17 modalità diverse d'incidente. Sotto queste tre colonne è posto uno spazio rettengolare adibito al grafico del sinistro.

Gli automobilisti dovranno rispondere al formulario inserito nelle colonne laterali, contrassegnare con una crocetta la dinamica compiuta o tenuta dal proprio veicolo nella specifica circostanza in quella centrale, tracciare nell'apposito rettangolo il grafico dell'incidente.

Dopo aver ultimato anche la compilazione della facciata retrostante (integrativa della prima e da compilarsi, però, solo nell'evenienza in cui, oltre a danni materiali, vi siano stati in aggiunta a questi lesioni a persone), gli automobilisti dovranno sottoscriverlo congiuntamente, trattenendone per sé una copia che provvederanno ad inviare alla propria compagnia assicuratrice, quale denuncia di sinistro, e un'altra che allegheranno alla richiesta di risarcimento inoltrata alla compagnia della controparte.

In funzione del numero degli autoveicoli coinvolti nell'incidente si utilizzeranno: 1 modulo se i medesimi saranno 2, 2 se 3, 3 se 4, e così via.

Qualora una delle due parti fosse provvista di un modulo redatto in lingua diversa, lo stesso potrà essere utilizzato purché conforme a quello in vigore.

Relativamente ai tempi, se trattasi di sinistri con soli danni materiali, la legge prescrive l'obbligo a carico delle compagnie assicuratrici *(art. 3 delle norme aggiuntive)* di comunicare, entro 60 giorni dalla ricezione della richiesta la propria offerta di risarcimento alla controparte danneggiata, oppure i motivi per cui non ritiene di doverla indennizzare; obbligo che sussiste anche per incidenti che abbiano causato lesioni personali con aventi carattere permanente e guarite entro 40 giorni dalla data del sinistro.

Il termine di 60 giorni viene ridotto invece a soli 30 nel caso in cui il modulo di denuncia di sinistro valga come constatazione amichevole, e sia stato cioè compilato e sottoscritto da entrambe le parti.

Ricevuta comunque l'offerta, il danneggiato dovrà comunicare se intende accettare o meno, mentre la compagnia sarà in ogni caso tenuta a versargli la somma proposta: a titolo di liquidazione integrale del danno, se vi è stata accettazione; provvisorio, viceversa, in attesa di una definizione.

La legge precisa inoltre che l'offerta dovrà essere comunque congrua all'entità del danno subito Per cui, se in sede di giudizio, questa non dovesse risultare tale, la compagnia verrebbe condannata a versare al Fondo di garanzia per le vittime della strada una penale pari alla differenza tra la cifra proposta e quella accertata, oltre al debito pagamento del sinistro e degli eventuali interessi maturati nel corso. Qualora i tempi d'offerta e di versamento non venissero rispettati, sulla compagnia graverebbe, in aggiunta al risarcimento e agli interessi, una sanzione pecuniaria pari alla somma comunicata e comunque non inferiore a centomila lire.

Gioverà ricordare che per offrire un servizio sempre migliore a dei costi almeno potenzialmente forse più contenibile, gli assicurati italiani — e per essi la loro associazione nazionale, l'ANIA — hanno dato un contributo tecnico di grande rilievo per la più adeguata formulazione della convenzione.

VITTORIO LUCIANI

Assistenza sociale e patronato

Attività e Finalità

Riteniamo utile illustrare per i nostri lettori il tema di questo argomento che è sempre di grande attualità e di particolare importanza.

Prima di entrare, però, nel merito ci sembra opportuno fare una nota illustrativa sulle origini e sulla evoluzione storica degli istituti di Patronato, per potere comprendere il concetto di «finalità» e di «attività» che lo istituto di Patronato è chiamato a svolgere.

La difesa morale, legale o benefica cui si ispira l'azione del patrocinio, è strettamente collegata con il sorgere delle assicurazioni sociali che vide, fino al 1917 il cosiddetto patrocinio libero e che soltanto successivamente a causa il rapido evolvere delle leggi sulle assicurazioni sociali obbligatorie, permise l'ingresso del patrocinio in una nuova fase cosiddetta di «patrocinio autorizzato».

Ma questo primo esperimento non soltanto mise in rilievo molte esigenze dei lavoratori ma, anche, talune carenze sulla stessa organizzazione del patrocinio riconosciuto, per cui si avvertì la necessità di una modifica del sistema allora in atto.

Nasceva così, nel 1922, il primo Patronato Nazionale Medico-legale per gli infortuni agricoli industriali e per le assicurazioni sociali, che fra gli altri compiti si proponeva la più larga applicazione delle assicurazioni Sociali.

A questa iniziativa, ma soprattutto dopo un Congresso sindacale svoltosi a Firenze nel 1923, fece seguito la costituzione di un Ufficio Tecnico Nazionale al quale furono demandati tanti e tali compiti che per la loro vastità e complessità si ripeterono, anche se in forma attenuata, alcuni degli inconvenienti già rilevati sul funzionamento degli Enti assistenziali preesistenti.

Seguono alterne vicende nella vita del Patronato, quale primo strumento di collegamento tra le assicurazioni sociali obbligatorie ed i lavoratori, ed infine nel 1927 troviamo il primo atto di riconoscimento in un Decreto Ministeriale con il quale si approva, lo Statuto del Patronato Nazionale per l'assistenza sociale che nel 1930 viene riconosciuto quale Organo Tecnico Assistenziale delle Organizzazioni dei lavoratori.

Con tale pioniere provvedimento i compiti istituzionali del Patronato furono ampliati, meglio disciplinati e se ne statuì la gratuità delle prestazioni salvo il rimborso delle spese effettivamente sostenute che ebbe una successiva regolamentazione nel R.D. 8 luglio 1937 e col Decreto Ministeriale del 27 gennaio '48.

Il 1935 vede la costituzione anche di un nuovo Patronato Nazionale che, però, viene sciolto nel 1942 con l'attribuzione delle sue funzioni alle singole Confederazioni Sindacali.

Il periodo bellico segna un vuoto nell'assistenza Sociale che viene colmato nel 1947 a seguito del D.L.C.P.S., n. 804, del 29 luglio dello stesso anno e che tutt'ora regola la materia.

Fatto questo breve e sintetico excursus storico vediamo di analizzare cosa effettivamente statuisce il Decreto n. 804 in ordine alle finalità che il patronato deve adempiere e perseguire.

Come primo ed unico articolo che regola questo problema troviamo che la finalità è quella di provvedere gratuitamente all'*assistenza e tutela* dei lavoratori e dei loro aventi causa per il conseguimento, in sede amministrativa, delle prestazioni della previdenza sociale, alla rappresentanza dei lavoratori davanti agl. organi di liquidazione di dette prestazioni e a collegi di conciliazione, ferme restando le norme del Codice di procedura civile e quelle sulla disciplina delle professioni di avvocato e procuratore per il patrocinio dei lavoratori in sede giudiziaria.

Se vogliamo analizzare i due termini usati dal legislatore, «assistenza e tutela», troviamo un assioma che li unisce. Infatti, assistere significa star vicino ad alcuno per aiutarlo con la nostra presenza; mentre, tutela vuol dire proteggere, difendere.

Quindi, il concetto di «finalità» si concretizza nell'assistere, aiutare e difendere coloro i quali si rivolgono al patronato in funzione dei dettati legislativi che regolano la materia assistenziale.

Conseguentemente, ogni Patronato che si identifica con le norme di legge deve fare aderire le proprie finalità statutarie con le crescenti esigenze dei lavoratori. I compiti che ne derivano sono:

a) Assistere i lavoratori e loro aventi causa in applicazione delle norme relative all'assicurazione degli infortuni sul lavoro sia dell'agricoltura che di altri settori o delle altre attività produttive;

b) Assistere i lavoratori e loro aventi causa in applicazione delle norme relative all'assicurazione delle malattie professionali:

c) Assistere i lavoratori e loro aventi causa in applicazione delle norme relative alle varie forme di previdenza sociale obbligatorie gestite dall'INPS, dall'INAM e da altri Istituti o da gestioni o fondi speciali comprendenti la previdenza e la quiescenza;

d) Provvedere allo svolgimento delle pratiche occorrenti per conseguire le prestazioni ed i benefici contemplati dalle disposizioni di legge sulle pensioni civili, militari e di guerra e sui danni di guerra;

e) Provvedere allo svolgimento di pratiche riguardanti la pre.

FRANCO TORREGROSSA

(segue in ultima)

Pellegrinaggio e Lourdes

E' ormai prossimo lo svolgimento del XXVII Pellegrinaggio dei Sacerdoti ammalati a Lourdes organizzato dalla Lega Sacerdotale Mariana: esso avrà luogo dal 26 luglio al 2 agosto p. v.

Il treno «bianco azzurro» partirà da Roma Ostiense per Genova Brignole dove si uniranno i partecipanti provenienti da Milano e da Torino per proseguire poi tutti assieme per Lourdes.

Guida paterna sarà Sua Eminenza il Cardinale Paolo Bertoli che presiederà il Pellegrinaggio.

«Il Cuore di Gesù e l'identità Sacerdotale» è il tema proposto per gli Esercizi Spirituali che si realizzeranno durante il Pellegrinaggio, e sarà svolto da Sua Eccellenza mons. Paolo Carta, Arcivescovo di Sassari.

E' un tema che aiuterà i Sacerdoti ad approfondire sempre meglio la propria vocazione per viverla nel modo più santo possibile in questo tempo tanto bisognoso di «luci del mondo» e «sale della terra».

Sono invitati a parteciparvi tutti i sacerdoti malati e sani. Gli ammalati saranno i benvenuti e i preferiti; il pellegrinaggio è a loro in modo particolare destinato.

Gli ammalati saranno assistiti, oltre che dagli Ecc.mi Vescovi, dai Confratelli sani, dai Chierici e dagli ottimi e sempre infaticabili Fatebenefratelli.

La Direzione va ben volentieri incontro ai Sacerdoti ammalati che avessero particolari difficoltà pur di rendere possibile il loro desiderio d'incontrarsi con l'Immacolata.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi: Lega Sacerdotale Mariana - via dei Bresciani n. 2, 00186 Roma - tel. 02/65.71.27.

L'angolo previdenziale

Colonie estive per i figli di dipendenti

L'INPS comunica che anche quest'anno potranno essere avviati alle colonie marino-montane di Martino Franca (Taranto) e di Maratea (Potenza) i minori a carico degli assistiti per la tubercolosi.

Il termine per la presentazione delle relative domande è fissato al 16.6 p.v. per le colonie marine e al 30.6 p.v. per le colonie montane.

L'avvio dei minori alle colonie predette avverrà, secondo turni prestabiliti e con partenza da oppositi centri di raccolta.

Al termine di ciascun turno i minori assistiti dall'INPS saranno consegnati ai familiari presso la Sede provinciale dell'INPS e presso il centro di smistamento eventualmente previsto.

Le spese di viaggio del minore e delle persone per l'accompagnamento dalla residenza del minore al centro di raccolta e viceversa sono a carico dell'INPS.

I minori saranno forniti durante il soggiorno in colonia di apposito corredo e saranno assistiti da personale specializzato.

Per ogni ulteriore chiarimento gli interessati potranno rivolgersi alla Sede Provinciale dell'INPS - Ufficio Prestazioni.

* * *

I figli dei dipendenti e pensionati dello Stato dai quattro ai dodici anni (tredici per i maschi), abbisognevoli di cure salsoiodiche, possono essere ammessi dal 20 giugno al 10 settembre ad un soggiorno di 15 giorni presso la Casa termale del Bambino di Salsomaggiore. Le relative domande di partecipazione, corredate dalla documentazione di rito, debbono essere presentate alle competenti sedi provinciali dell'ENPAS.

Un alto magistero di democrazia

La cultura del dialogo

E' all'insegnamento politico, all'opera e all'esperienza di Aldo Moro, e quindi anche all'interrogativo sul perché del suo barbaro assassinio, dopo la strage di via Fani ed il suo rapimento, che ci riferiamo ancora una volta ad un mese dalla tragica data del 9 maggio. Ma questo non vuol dire che possano essere sottovalutati quei tratti della sua vita che precedono il suo ingresso nella politica, gli anni della presidenza della FUCI e dei laureati cattolici. Da questo primo impegno di Moro certamente nasce quella profonda ispirazione cristiana, che segnerà poi in modo altissimo e assolutamente caratteristico, non solo la sua religiosità, così personale e riservata, ma anche l'intero impegno democratico della sua vita.

Sempre nel segno di una ricerca impegnata e approfondita sarà ricostruito il suo contributo alla Costituente, sui diritti del cittadino, sulla organizzazione e sull'architettura dello Stato democratico, sul modello di società vivificato da un pluralismo reale e incomprimibile.

E' stato detto spesso che il linguaggio di Moro era difficile e complesso. Talora può essere apparso vero. Ma è anche vero che troppe volte è stato scambiato per complessità quel suo sforzo di guardare in avanti, di scrutare il futuro, di capire la società, che rendeva i suoi discorsi e i suoi ragionamenti sempre ricchi di contraddizioni che accompagnano la nostra vita e la nostra storia.

Del resto egli ha rappresentato, ed il suo magistero rappresenta e rappresenterà, la cultura del dialogo e della tolleranza. Quante volte l'abbiamo sentito ripetere — come ha detto nel suo discorso di Benevento del novembre scorso — che quando ci si confronta tra forze diverse «e quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualcosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi»?

Certo è difficile immaginare una concezione più lontana di questa dalla violenza, che pure ha infierito su di lui fino alla morte senza neppure assumere il volto di quella passionalità collettiva che, in qualche modo, sia pure condannabile e ripugnante, rivela almeno una parvenza di un'umanità deformata.

Questo assassinio, questo delitto politico che il giornalismo italiano, per una specie di curioso pudore, s'ostina a chiamare «caso Moro», mentre si tratta di un efferato delitto, sembra non avere alcun punto in comune con la violenza come fenomeno endemico di una società travagliata. «Certo è altamente deludente, per noi democratici — diceva Moro — che abbiamo ricostruito insieme la democrazia in Italia nel dopoguerra, partendo dalla resistenza, e poi nella lunga e complessa azione di questi 30 anni, è altamente deludente riemergere la violenza come strumento di lotta politica, in modo oscuro, con finalità complesse, ma con questo significato della contestazione della legge del consenso, della legge del voto, dell'essenza della democrazia. E dopo avere per 30 anni fatto valere, insieme, in innumerevoli occasioni la legge dell'aggregazione del consenso, ed avendo costruito su queste basi un Paese nuovo, con bisogni ed esigenze crescenti — e per questo in crisi — ma un Paese nuovo, pur avendo utilizzato la libertà ed il consenso come mezzi di avanzamento della nostra vita civile, vediamo ora da angoli oscuri del nostro Paese emergere questa fredda contestazione del principio della libertà, come se dall'insidia alla libertà, dall'insidia al consenso, potesse venire qualche cosa di meglio, o qualcosa di più umano di quello che nella libertà e nel consenso abbiamo costruito nel corso di questi 30 anni».

Questa accorata delusione per il dominio della violenza era, ad un tempo, manifestazione di pessimismo sulla congiuntura storica e di ottimismo sul destino dell'uomo.

Ecco che cosa hanno creduto di colpire le brigate rosse, chiunque esse siano, prima il 16 marzo e infine il 9 maggio. L'esperienza politica di un uomo che, partendo da questa ispirazione, era divenuto mano a mano il più alto punto di riferimento di tutte le forze democratiche del nostro Paese e al tempo stesso il più prestigioso, riconosciuto e riconoscibile capo di un partito, della Democrazia Cristiana. Questi aspetti, che pure nella lotta politica appaiono logicamente come elementi di conflitto, sono stati sempre sospinti da Moro verso quella composizione che è possibile solo in virtù di una totale dedizione ai valori della democrazia e di un grande senso dello Stato. Del resto, di tutti i momenti dialettici Aldo Moro era supremo moderatore, in un continuo sforzo di sintesi, che solo una pubblicista epidermica e intellettualmente pigra poteva confondere con quella che viene usualmente definita l'inclinazione al compromesso.

Quante citazioni si possono trovare nei suoi discorsi sulla laicità della politica, sulla autonomia del partito dei cattolici democratici da ogni disciplina confessionale; ma contemporaneamente — come avvertendo il pericolo di veder distorto il suo pensiero in termini di laicizzazione totale del partito — quanti energici richiami si sono pun-

CORRADO BELCI
Direttore de «Il Popolo»

(segue in ultima)

Cavalcata nei secoli del grande Nord

I castelli danesi esaltano la storia della Scandinavia

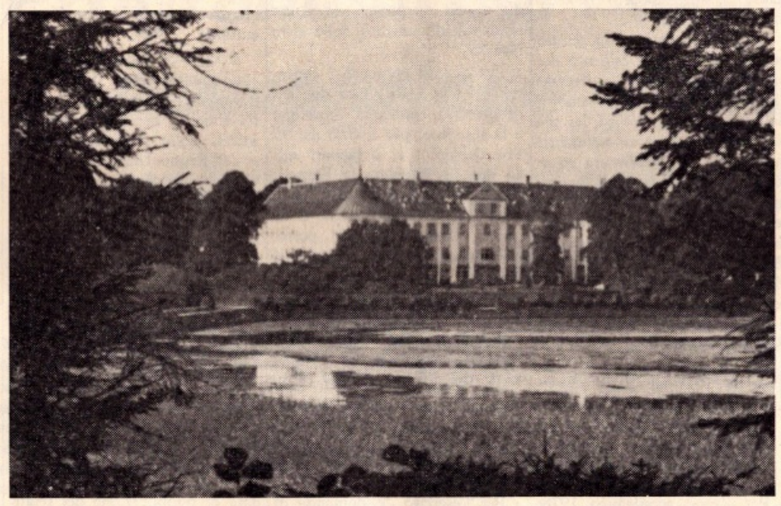
Gli antichi manieri circondati da immensi parchi e minuscoli laghetti custodiscono tesori incalcolabili e sono aperti al pubblico come affascinante residenze per turisti in cerca di emozioni

La gaiezza è una delle peculiari caratteristiche del popolo danese e segna un netto distacco dagli altri paesi scandinavi, ma essa si pone in posizione di sudditanza rispetto all'autentico e antico privilegio della Danimarca e che è quello di essere una delle nazioni dell'estremo Nord che vanta secoli di storia, lastricata di testimonianze che vanno dall'età del ferro e delle pietre runiche di Jelling fino all'anno Mille quando immense foreste furono distrutte per costruire le mille e ottocento chiese che rappresentano il tesoro di generazioni le quali si raccolsero intorno agli edifici sacri per dar vita a villaggi di contadini e pescatori.

Così nell'anno 1167 in uno di questi poveri villaggi giunse il vescovo guerriero Absalon il quale volle proteggere e difendere dalle invasioni il «porto dei mercanti» costruendo una fortezza ch diverrà il centro della vita e dello sviluppo di Copenaghen. Sulle rovine dell'antico maniero sorgerà dieci secoli più tardi il primo dei castelli danesi, Christiansborg Slot, oggi sede del governo.

La gloria quindi dei castelli danesi, custodi di una secolare quanto travagliata cavalcata nelle epoche di grande fulgore e conquiste, esplode in tutta la sua magnificenza nel Medio Evo e nei secoli successivi quando sovrani e principi prendono possesso di vasti territori e costruiscono i loro manieri, roccaforti paesane. Caratteristiche essenziali di queste costruzioni sono: la pietra rossa, i tetti grigi e verdi, le torri e le merlature svettanti al cielo, gli immensi parchi, i minuscoli laghetti in una sinfonia di vegetazione che conferisce alle salde strutture un alone esaltante di classico romanticismo anche per la ricchezza di contrasti nella varietà dei colori.

La Zelandia è la regione privilegiata, qui i castelli custodiscono tesori incalcolabili come il castello di Rosenborg e Copenaghen nel quale si trovano i gioielli della corona danese e quello di Kronborg a Elsinore, la città di Amleto, che è sempre di grande attrazione per la vicenda del triste principe reso celebre per l'eternità dalla penna di Shakespeare che ha ambientato la vicenda in questo maniero che nelle giornate di sole appare sfolgorante di luci, affacciato sul mare limpidissimo, al centro di un paesaggio pittoresco con le candide spiagge e la folta vegetazione che hanno dato alla località il titolo di Riviera danese.



Il pomposo «Gavno» nei pressi della baia di Karrebaek sta con la sua facciata dai gialli contorni in singolare armonia con la sorridente Selandia Meridionale — una idillica unità fra bosco mare e spiaggia

A sud della Zelandia sorge il castello di Gavno con il suo favoloso parco mentre il gioiello più prezioso è sempre il castello di Frederiksborg, del quindicesimo secolo, collocato al centro di un lago dalle acque profonde e chiare, nella cui cappella si trova un organo del 1610 uno dei più antichi del mondo che ogni giovedì spande le sue note suggestive per un concerto che si ripete puntualmente da diversi anni. Fatto costruire da Cristiano IV il maniero è sede del Museo di storia nazionale e di una importante galleria d'arte.

Al quattrocento risale il castello di Alholm il cui proprietario, il conte Raben-Levetzau, non ha esistato ad aprirlo al pubblico non solo per fargli godere le delizie del fantastico parco ma anche per consentire ai

BRUNO CERDONIO

(segue in ultima)

Agli amici alcamesi

Le ultime faville di Ignazio Calandrino

Con il ventiquattresimo volume di poesie, Ignazio Calandrino si congeda dalle Muse.

«Ottant'anni! All'età della preghiera e dell'attesa della dea pallente ancor per me la vita è primavera e ancor di poesia nutro la mente».

Così egli inizia il «Prologo», ricordando gli *alti ideali* di cui si è nutrito per tutta la vita; e così conclude:

«Diman morrò, ma non morranno i carmi che m'ispira Polimnia, alata dea. Più che bronzi perenne e più che marmi vivrà quest'arte che di sé mi bea».

Purtroppo, quest'arte, egli ricorda a se stesso, non seppero apprezzare come meritava:

«i pigmei del tuo paese», «i conterranei tuoi del Bonifato»... ...«gente al commercio intesa e alla moneta»... «...e ti derise».

Perciò: «*Tellus iniqua et rea, non habetis ossa mea!*».

Qui ripeterei con Virgilio: «*Horresco referens...*».

Eppure Alcamo conserva nella sua Biblioteca tutti i trentadue volumi pubblicati ed anche un bel busto in bronzo del suo poeta.

Ora il suo ideale è Roma, ultima sua sede dopo tanto vagare, sede della figlia e della nipotina, ed a Roma rivolge il suo ultimo «Messaggio»:

«L'ultimo libro dei miei carmi, o Roma, tu prima udrai, nell'età mia postrema; di quest'anima mia non ancor doma tu, Roma, udrai l'alta parola estrema».

Ricorda, però, anche Parigi, dove egli dice:

«fu degnamente premiata l'opera mia di poeta»;

e perciò conclude:

«fiero sarò di chiamarmi d'Italia e di Francia figliuolo».

Dopo i lamenti su «le illusioni svanite», rallegrato ancora il suo verso «i sogni d'amore»:

«...la bocca dolcissima e fatale d'una toscana angelica signora...».

Più generosa Venezia, la «città della laguna cui nessun'altra sulla terra è pari, cui non somiglia alcuna...».

dove aggiunge:

...mi furon prodighe di baci e di amorose ebbrezze le donne tue, larghissime di audaci e languide carezze...».

Ma, ora, il problema del poeta è uno solo:

«come affrontare l'istante fatale della morte»?

Perciò egli «cala il sipario» e si rivolge a Virgilio, a Orazio, a V. Hugo, a Lamartine, a De Musset, a De Vigny, cercando una soluzione al suo tormento e interrogandoli attraverso la interpretazione poetica delle loro pagine più belle; così come, al principio, aveva fatto cercando sostegno e conforto nelle originali idee estetiche di Leone Tolstoi.

Nel «congedo», l'ultimo conforto è Orazio:

«Più perenne del bronzo un monumento alzai, delle piramidi più alto...zo non tutto...morrò..».

E pur in

«Alcamo, terra a me di laudi avara», pur in «Alcamo materna e matrigna», «accanto a quei di Ciullo e Bagolino forte un dì fia che suoni il nome mio; che il canto mio di spirito latino vinca l'oblio».

Ecco, vorremmo a questo punto pregare gli amici di Alcamo, parecchi dei quali sono letterati di riconosciuto valore, di invitare l'ottantenne poeta a rivedere, dopo tanti anni di assenza, la sua bella terra natia, e di leggere lì, dinanzi al nostro mare, le sue liriche più ispirate, scegliendo «fior da fiore», da tutti i suoi ventiquattro volumi di versi, come fece, alcuni anni fa, la città di Palermo, per la bella *Antologia* («un poeta, una città») dedicata al suo poeta (allora vivente) Alfonso Gatto.

Sono sicuro che riuscirà una commovente manifestazione di affetto a cui tutti gli alcamesi parteciperanno con slancio e con entusiasmo, perché Alcamo è ancora

«culla con Ciullo del sicelio canto», come canta con amore lo stesso Calandrino.

NICOLO' VIVONA

Le oasi di protezione della natura in Ungheria

Il parco nazionale di Hortobágy

Hortobàgy, la sola grande «puszta» sopravvissuta in tutta l'Europa centro-occidentale, fu dichiarata Parco Nazionale l'1 gennaio 1973.

Il Parco comprende una superficie totale di circa 52.000 ettari e si trova nell'Ungheria orientale, tra il fiume Tibisco e la città di Debrecen. Il terreno sodico e argilloso di questa «puszta» forma una pianura perfettamente piatta con alcune lievi colline sparse qua e là. Fino ad oggi ha conservato il suo caratteristico aspetto panoramico, la cui principale attrattiva è la linea dell'orizzonte ininterrotta, tipico paesaggio della puszta; il fenomeno naturale più famoso è la fata Morgana che si può vedere nei più caldi giorni di estate.

Nella regione di Hortobàgy si verificano condizioni climatiche che toccano estremi di freddo e di caldo; la precipitazione annuale è al di sotto dei 500 mm, ed in estate non cade una goccia di pioggia; in inverno, invece, nulla sbarra la via alle furiose tempeste di neve che la spazzano. In un anno vi sono oltre 2 mila ore di sole.

La vegetazione è quella tipica dei terreni ricchi di sodio: grandi prati interrotti qua e là da tratti di macchia. Lungo le rive del fiume Hortobàgy, per circa 80 Km., crescono canne, giunchi e saggina. Delle grandi foreste che crescevano una volta nelle zone soggette alle inondazioni restano oggi le foreste di Ohat e di Ujszentmargitta.

Nell'Hortobàgy vivono 54 specie di uccelli tra cui aironi, cicogne, egret, folaghe, gheppi azzurri e rossi, allocchi, pavoncelle, piviere del Kent, allodole del Kent, ecc. Tra i mammiferi abbondano conigli selvatici, gatti selvatici, volpi, cervi, cinghiali.

L'Hortobàgy non è stato sempre una «puszta», cioè una sterminata pianura semi-deserta: dall'XI al XIII secolo vi esistevano 52 villaggi, che furono distrutti nel corso dell'invasione mongola nel 1241 e durante la occupazione turca dei secoli XVI e XVII. Gli abitanti dei villaggi spopolati fuggirono nella città di Debrecen, e l'intera zona divenne proprietà della città. Dopo la ritirata dei turchi la città non consentì alla gente di stabilirsi di nuovo nella «puszta», ma solo di pascolarvi il loro bestiame: fu così che l'Hortobàgy divenne la terra dei pastori.

I bovini grigi ungheresi (Bos taurus primigenius Hungaricus) sono animali dal corpo massiccio, grigio o bianco-grigiastro, e lunghissime corna. E' la specie che una volta veniva portata in Germania ed in Italia dai commercianti di bovini ungheresi, poiché questo bestiame da carne di eccellente qualità veniva pagato molto bene. Tuttavia, dalla fine del secolo scorso le buone razze da latte hanno sostituito il bestiame grigio ungherese. Lo scopo delle mandrie dell'Hortobàgy è appunto la conservazione di questa specie robusta e bella dalle eccellenti caratteristiche. Anche la pecora «racka» è una delle antiche varietà ungheresi, ed ha una caratteristica unica: non solo gli arieti ma anche le femmine hanno lunghe corna ritorte. Il gregge di queste pecore esistente nell'Hortobàgy è ora l'unico in tutto il globo.

Fedeli compagni ed aiuti degli antichi pastori ungheresi erano i cani: il «komondor» ed il «kuvasz», possenti cani dalla taglia massiccia, capaci di abbattere anche i lupi, ed il «pulì», cane più piccolo dal pelo nero, eccellente per badare alle pecore. I pastori dell'Hortobàgy ancora oggi lavorano con questi cani.

Poiché uno degli scopi principali del Parco Nazionale di Hortobàgy è la conservazione e l'allevamento delle antiche specie di animali ungheresi, per il prossimo futuro è in programma anche l'allevamento in grande di maiali «mangalica», e di galline e anatre da letamaio.

I cavalli nonius dell'Hortobàgy, che vivono nelle praterie ricche di sodio, sono ormai completamente domestici, e nel parco ve ne sono parecchie mandrie.

I pastori di una volta vivevano nella puszta estate e inverno. La creazione del Parco Nazionale si proponeva anche di mantener vivo il ricordo di questi tipo di vita: vengono restaurate capanne di pastori costruite nel secolo scorso, recinti e ovili, gallinai e rimesse per i carri agricoli, e le osterie dove i bovari si incontravano la sera per bere un bicchiere. I cavallari, i bovari ed i porcari dell'Hortobàgy oggi si servono dei più moderni ritrovati della scienza dell'allevamento.

Il centro della puszta è il «Ponte a nove archi»; costruito all'inizio del secolo scorso sul fiume Hortobàgy; nei suoi pressi sorgono la Grande Locanda dell'Hortobàgy ed il Museo della Pastorizia dove sono esposti gli attrezzi inerenti alla antica vita dei pastori di questa regione. La Grande Locanda di Hortobàgy risale ai secoli XVII e XVIII, ed era frequentata non solo dai pastori ma anche dai banditi del tempo.

Ogni anno si organizzano nell'Hortobàgy grandi festival equestri. In giugno vi sono le «Giornate Equestri dell'Hortobàgy» ed in agosto, in occasione della Fiera del Ponte di Hortobàgy, gare di equitazione si combinano con un festival folkloristico. Ambedue queste manifestazioni offrono un'ottima occasione per farsi un'idea chiara della vita vissuta una volta dai cavallari e dai bovari in questa pianura.

Quando Bacco sollecita l'estro

Sovente la poesia si sposa col vino

Musa e Bacco sono andati sempre d'accordo. Già, perché i grandi poeti e scrittori sono sempre stati attratti dal vino. E lo hanno esaltato. «Guarda il calor del sole che si fa vino / giunto all'omor che dalla vita cola» dice Dante nel 25° canto del Purgatorio. Omero tesse l'elogio di questo néttare affermando: «La forza dell'uomo è il vino». Virgilio si innamorò del Falernum. Socrate: «Il vino, irrigando gli spiriti, sopisce gli affanni».

Ma quello che s'invaghì di questo «gioiello liquido» fu Orazio. Fino a esclamare «Nunc est bibendum», che fu una spesa di incitamento alla sbornia. In altre circostanze, però, invita a fare un goccetto con austera dignità. Nell'Epodo XIII fa pronunciare a Chirone, il maestro di Achille, «solleverai con vino e dolce canto gli affanni desolati». Mette poi in bocca all'esule Teucro, che dopo essere stato scacciato dal padre cerca la «sede» promessagli da Apollo, «o voi che meco avete più feroci mali spesso patite, ora spegnete il dolor nel vino». E ancora, nel II libro dei «Carmina» intestato a Quinzio Irpino, esorta a «bere insieme» per disperdere le pene. Dal che si evince, appunto, come sommo fu per il vate latino l'amore per Bacco. Tanto che la filosofia oraziana del «carpe diem» potrebbe talora identificarsi con un appello a onorare il dio della vite. Cogliere insomma l'attimo propizio per confortare lo stomaco con un sorso di quello buono.

Concetto, del resto, espresso pure da altri geni. Da Plinio a Catone, da Columella a Varrone, da Galeno a Esiodo, tutti sollecitano qualche attenzione verso questo «giocondo dono di Dioniso». E poeti rinascimentali come barocchi, e romantici e neoclassici e crepuscolari hanno sempre trovato il modo di inneggiare al vino. Talora si sono un po' troppo spinti nel traslato, definendolo permaloso vellutato scherzoso gaio pomposo risoluto etereo tondo sublime... Oh, quanti aggettivi (tuttora validi) e quante immagini! Squisito il disegno che v'accoppia lo Zanella: «il vecchierel che nell'ondeggiar del cubito lascia cader dal mento gocce di vino». E il Pascoli? («Il vin di un anno come il pan di un giorno»). E Carducci, Foscolo, Monti, D'Annunzio? Quest'ultimo cantò il vino, ma stimò soprattutto il distillato che chiamava acquarzente. E da questo si faceva «aiutare» nel processo evolutivo delle sue creazioni.

Storie leggende racconti poemi e proverbi che hanno osannato a questo prodotto ce ne sono, dunque moltissimi. Forse perché esso spinge a particolari modulazioni dell'anima, ed è una scintilla che appiccia la fiamma dell'ottimismo e della felicità. Prova ne è il fatto che nelle antiche feste (baccanali, meditrinali, dionisiache) ha costituito sempre, dopo il ballo, il massimo «divertimento». Il carburante che metteva in moto la macchina del buonumore generale.

Ed oggi? Beh, probabilmente non ci sono tanti cantori e tante esaltazioni fiorite. Ci sono però numerosi uomini di penna che sottoscrivono, autorevolmente, la magica bontà di questo «figlio della vendemmia». E sull'esempio dello scrittore pescarese, non sono pochi coloro che trovano consiglio — e forza — in un bicchiere di acquavite, quando sudano sulle loro carte. Solo che questa acquavite oggi si chiama brandy, ed è un liquore moderno. A decantar le sue virtù sono romanzieri tra i più popolari. Qualche nome? Mario Soldati, Riccardo Bacchelli, Paolo Monelli, Anna Banti. I quali vi hanno consacrato bellissime pagine.

Ovviamente non sono gli unici intellettuali ad ammirarlo. Alberto Moravia s'incontra sovente con questo distillato; lo stesso è per Arbasino, Prisco, Brignetti, Tobino, Cassola, Be-

VIOLETTO POLIGNONE

(segue in ultima)

Premio di poesia a Liliana Patti

Il 30 aprile u.s. Liliana Patti ha ricevuto il «Trofeo del Po» nel «Concorso Internazionale di Poesia Città di Boretto» di Reggio Emilia, classificandosi al primo posto con la poesia «Se tu».

Augurando sempre maggiori successi, ci rallegriamo vivamente con la giovane poetessa castellammarese, che si è affermata più di una volta in altri concorsi poetici fuori del suo paese, dando alla sua Castellammare notorietà artistica e culturale.

SE TU

Se tu potessi
conoscere
l'intensità
dei miei sentimenti
sapresti
almeno per una volta
cosa significa
amare.
L'amore che
fa sbocciare
il mandorlo a primavera
e fa cantare il nido
quando una rondine
torna,
ti sfiora
e scuote
ma tu,
al par del granito
stai.
Ed io chiedo
alla luna
e al vento
che tiepido accarezza
chi mai tu sia.
Il canto del mare
porta una nenia
che modula
una arcana
parola:
— Amore — sussurra
ed io mi struggo
perché
l'Amore
conosco.

LILIANA PATTI

Al cinema con il lapis

a cura di **Baldo Via**

IO & ANNIE

Woody Allen il comico del futuro

«Mi piacerebbe essere un elegante attore «fisico», ma non so se posso esserlo. Chaplin e Keaton, a causa del loro passato, arrivarono al cinema con uno straordinario allenamento per le acrobazie. Non c'è nulla di simile nel mio passato. La mia forza, se ne ho, è nelle battute. Probabilmente so recitare le battute meglio di Chaplin; non mi pare che il suo parlato sia molto buono. Mi piacerebbe sviluppar, mi fino ad essere un migliore attore «fisico». Credo di avere l'istinto, ma non la grazia per farlo».

Così definisce Woody Allen il suo modo di essere attore comico, il più grande attualmente in pianta stabile del cinema americano, dopo il clamoroso tramonto di Jerry Lewis.

Allen, nonostante abbia interpretato otto film, dei quali alcuni ha diretto personalmente, da noi non gode vastissima popolarità. Probabilmente è per questa ragione che *Io & Annie*, dopo i tre Oscar conquistati (miglior film, miglior regia allo stesso Allen e migliore interpretazione femminile a Diane Keaton), è stato rimesso in circolazione per riproporlo ad una più vasta platea e ovviamente per sfruttare meglio la distribuzione del film che all'inizio di questa stagione cinematografica quando fu presentato deluse le aspettative dei noleggiatori e degli esercenti.

Woody Allen quando allude al suo fisico sa di essere quello che è: bassino, minuto, occhialuto, viso cambio che ispira più tenerezza che ilarità. Citando Chaplin e Keaton sa anche che la sua comicità per reggere al passo coi tempi deve essere diversa. A volerlo accostare ai due grandi comici del muto Allen lo vediamo più vicino a Keaton che non a Chaplin. Nel suo volto infatti la mimica è completamente assente e primeggia invece, un viso imbronciato che non ride quasi mai, caratteristica peculiare di Buster Keaton, quasi a voler testimoniare che i tempi che attraversiamo sono tutt'altro che rosei.

Nei suoi film più celebri come *Provaci ancora Sam, Prendi i soldi e scappa, Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso e non avete osato chiedere, Il dormiglione*, ecc., la comicità non fa affidamento alle trovate visive bensì trova forza e vigore nella vena verbale.

Le battute, in sostanza, sono il suo piatto forte; battute intellettuali di tagliente attualità e di una imprevedibilità che sovente sfiorano il non senso. Sotto questo punto di vista la sua comicità è stata accostata ad un altro grande attore comico del passato recentemente scomparso: Groucho Marx, il quale però oltre alle battute insensate rimase famoso assieme ai suoi fratelli Chico, Harpo, Zeppo e Gummo, per la comicità rumorosa-musicale che riusciva a sprigionare con straordinaria vitalità. Woody Allen, nonostante si identifichi al più grande dei fratelli Marx, è un comico «impegnato» che mette alla berlina tutti i miti e i tabù della convulsa civiltà capitalistica. In *Il dittatore dello stato libero di Bananas*, suo primo film, oggetto di satira è il potere; in *Provaci ancora, Sam*, viene demolito il mito dell'americano virile; in *Prendi i soldi e scappa* a farne le spese è la corsa suicida al Dio denaro; in *Amore e guerra* vengono esorcizzati sesso e violenza; e ancora ne *Il dormiglione* ne viene fuori una feroce satira sulla tecnologia, essendo stato definito il primo insuperato esempio di film comico-fantascientifico.

Il comico americano Woody Allen premiato con l'Oscar per miglior regista col suo film «Io & Annie»

Ecco: questo è Woody Allen, un comico che per farsi capire pretende da parte dello spettatore una totale attenzione alla sceneggiatura e poca inclinazione al fattore visivo. Comicità difficile dunque? Neanche per sogno. E' una questione di cambiare abitudine. Fino ad oggi lo spettatore medio, quello che va al cinema in cerca d'evasione, nei film comici siano essi italiani (Totò, Sordi, Manfredi, Tognazzi), o francesi (Jacques Tati, Fernandel, Louis De Funés), e anche americani (Chaplin, Keaton, Marx, Kaye, Lewis) si è sempre trovato di fronte ad attori dalla mimica e vis comica espressive che hanno sempre facilitato il compito di recepire i contenuti e le allusioni satiriche; con Woody Allen invece, allo spettatore si richiede un altro tipo di concentrazione che va al di là della semplice partecipazione; in altri termini allo spettatore che vuole individuare il significato della sua comicità i film di Allen richiedono una preparazione culturale superiore alla media e una profonda conoscenza dei problemi che coinvolgono le nostre coscienze. Con questo bagaglio culturale all'attivo lo spettatore cinematografico potrà apprezzare il «fenomeno» Woody Allen e seguire la sua evoluzione artistica, diversamente correrà il rischio di non considerarlo un comico del nostro tempo, e quindi un ciarlatano che blatera soltanto parole a vanvera.

Woody Allen a suo modo è un comico nuovo per tempi nuovi, in una parola il comico del futuro. E il futuro per lui è già cominciato da un pezzo. *Io & Annie* rivisitato sotto questa angolazione è un appuntamento cui lo spettatore sollecitato da questi problemi non deve assolutamente mancare.

Sempre più sofisticato l'abbigliamento sportivo

Funzionalità, qualità, styling: queste le tre caratteristiche principali della nuova linea di abbigliamento sportivo «Sportime» che la Bassetti ha presentato al MIAS (Mercato Internazionale dell'articolo sportivo e del campeggio). Con questa gamma, imperniata principalmente sulle spugne e sulle tute (pur non trascurando altri accessori quali giubotti e borse, sottotute e cappellini), la Bassetti entra ufficialmente nel settore dell'abbigliamento sportivo.

Ogni articolo della linea «Sportime» è personalizzato e studiato in rapporto alla disciplina sportiva cui è destinato: dall'atletica al nuoto, dal training al ciclismo allo sci di fondo. Accappatoi e tute, al pari di teli ed altri accessori complementari, presentano caratteristiche di funzionalità, di stile e di materiali che pongono la linea Sportime in un livello medio-alto del mercato, ma in posizione di assoluta avanguardia nei confronti della concorrenza.

Due sono i settori-base sui quali la linea Sportime è articolata: accappatoi e tute. Gli accappatoi, in una gamma di dodici modelli e in un arco di varie taglie, si distinguono per il tessuto molto assorbente. Non a caso, del resto, l'Azienda ha scelto per Sportime i materiali migliori, realizzati per di più con tecnologie di avanguardia. La gamma degli accappatoi e giacche di varie taglie trova la sua espressione più valida nella «linea piscina», articolata su un accappatoio ed una tuta in spugna-maglia di cotone a doppio riccio, particolarmente indicata per il relax ante-gara.

Nel settore delle tute, la sofisticazione è ancora più accentuata, al pari della diversificazione dei modelli in funzione degli sports cui l'articolo è destinato. Ad esempio, è da segnalare una tuta da training invernale — o da brughiera — che si chiama Polar: è realizzata in nailon-cotone-viscosa, garzata all'interno, e presenta caratteristiche termiche e di leggerezza davvero rimarchevoli.

Dedicata agli sciatori, è la serie di quattro tute da fondo realizzate fondamentalmente in nailon-cotone o in cotone puro. Un modello di questa gamma presenta una caratteristica ancor più sofisticata e funzionale: protezioni pettorali in tessuto di nailon che superano gli standards prescritti dalla FISI e garantiscono all'atleta la miglior possibile protezione.

Per i ciclisti, ecco invece una tuta che presenta una speciale protezione esterna antivento in nailon, e si caratterizza per la adozione di protezioni in daino a livello del soprassella, vale a dire nella zona sottoposta ad attrito e quindi a maggior possibilità di logorio. Infine, ecco la Campus, una tuta da relax, in cotone rasato all'esterno e con struttura interna reticolare spugnosa: è un articolo comodo, molto «blusante», privo di cerniere, dedicato particolarmente al pubblico femminile.

Se tute e accappatoi costituiscono il cardine della nuova linea Sportime, non vanno però dimenticati altri accessori che completano la nuova produzione Bassetti per lo sport. La linea vela, ad esempio, con capi in nailon impermeabile ma traspirante, alcuni rivestiti internamente di spugna di cotone.

Per l'inverno 1978-79 c'è poi un giaccone imbottito, che si caratterizza soprattutto per il particolare tipo di imbottitura con filo continuo di poliestere Tedylene P3, un rapporto peso-calore

La linea Sportime ha tenuto nel dovuto conto le esigenze del pubblico più giovane, offrendo articoli adatti pure ai bambini dai sei anni in sù. Ed ha già ricevuto concreti riconoscimenti: la FIDAL la ha adottata in esclusiva per la Nazione femminile seniores di atletica; forniture esclusive sono in via di definizione con il gruppo sportivo Fiat di Torino e con la Federazione Italiana Rugby, mentre un contratto di fornitura personale è stato sottoscritto con Marcello Fiasconaro.

CLAUDIA QUARANTELLI

Quante bevante alcoliche si bevono nel mondo

Nel corso di recenti convegni medici, il direttore dell'Istituto del Brandy italiano, Luigi Papo, ha presentato il terzo aggiornamento alla indagine sui consumi di bevande alcooliche in Italia e nel mondo, una indagine che ha preso le mosse nel 1968 e che è estesa ad una cinquantina di Nazioni. Nel complesso, e negli ultimi anni, si nota una tendenza alla diminuzione dei consumi di bevande alcooliche, in particolare vino, acquaviti e liquori, nelle Nazioni a tradizione enologica, e cioè quelle mediterranee, mentre si rileva una tendenza all'aumento nelle altre Nazioni.

Per quanto concerne i consumi in Italia negli ultimi due anni presi in esame, la situazione è la seguente: per il vino dai 95 litri del 1974 si è passati agli 86 del 1975, prima la Francia, con 103,7 litri. Per le bevande superalcooliche, acquaviti e liquori, l'Italia è al 29° posto, passata da 1,7 litri anidri nel 1974 a 1,65 nel 1975, al primo posto l'Unione Sovietica con litri 4,8. Per la birra, infine, l'Italia è al 42° posto essendo passata da 14,4 litri idrati del 1974, a 12,07 del 1975; al primo posto la Germania Federale con 48 litri.

Nel quaderno di aggiornamento edito dall'Istituto del Brandy italiano, la relazione introduttiva, che è accompagnata da numerose tabelle sulla produzione, esportazione, importazione e sui consumi pro capite, sottolinea anche alcuni aspetti dei problemi relativi al traffico automobilistico, auspicando l'adozione in Italia del controllo alcoolemico a mezzo del cosiddetto «palloncino», entro limiti che devono comunque tenere in considerazione le esperienze delle altre Nazioni europee.

A riguardo è opportuno osservare che nei Paesi del Mercato Comune il limite medio adottato è dell'1 per mille, andando infatti dallo 0,8 della Francia e del Regno Unito, all'1,5 dell'Olanda. Una soluzione intermedia e differenziata di 1 e rispettivamente 1,2 per mille, per quanto riguarda le eventuali sanzioni sembra la più opportuna, considerando anche il particolare sistema alimentare degli italiani, nel quale le bevande alcooliche, soprattutto il vino, rientrano come componenti abituali.

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 192.702.025.090

Azienda Bancaria e Sezioni speciali per il
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale, Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche

In Italia - Sedi e Succursali:

Acireale	Enna	Milano	Siracusa
Agrigento	Firenze	Palermo	Termini Imerese
Alcamo	Gela	Perugia	Torino
Ancona	Genova	Pordenone	Trapani
Bologna	Lentini	Ragusa	Trieste
Caltagirone	Marsala	Roma	Venezia
Caltanissetta	Messina	S. Agata Militello	Verona
Catania	Mestre	Sciacca	Vittoria

90 Agenzie di città e 162 Agenzie di provincia

All'estero: Filiale a NEW YORK
Uffici di rappresentanza a: Abu Dhabi, Bruxelles, Budapest, Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, Parigi, Zurigo

Partecipazioni bancarie: A.I.C.I. Holding S.A., Lussemburgo - Italian International Bank Ltd., Londra - Luxembourg Italian Bank, Lussemburgo - Euramerica International Bank Ltd., Nassau - Centro Internazionale Handelsbank A.G., Vienna - Bank of Valletta, Malta - Banco Financiero Sudamericano, Montevideo - Investment Finance Bank Ltd., Malta.

Borse di studio della fondazione «U. Foscolo»

ROMA — Anche quest'anno la «Fondazione Ugo Foscolo», già presidente del Banco di Roma, nel quadro delle sue attività, bandisce i seguenti tre corsi per titoli:

1) «Borsa di studio Ugo Foscolo per studi di specializzazione o di perfezionamento all'estero» nelle scienze e nelle discipline bancarie e/o aziendali in genere. La borsa, che comporta l'obbligo della permanenza all'stero (in un Paese europeo o negli Stati Uniti) per non meno di 10 mesi, è dotata di lire 5 milioni.

2) «Borsa di studio Ugo Foscolo per studi di specializzazione o di perfezionamento in Italia» nelle scienze e nelle discipline interessanti l'operatività e la gestione bancaria e/o aziendale in genere, studi da effettuarsi presso università, enti, istituti e aziende italiane. La borsa è dotata di lire 3 milioni e 500 mila e comporta l'obbligo di seguire un programma di studio non inferiore ad un anno.

3) «Premio Ugo Foscolo per tesi di laurea», dotato di lire 2 milioni. Al quale possono partecipare coloro che conseguiranno la laurea nell'anno accademico 1978-79 presso una università italiana.

Per qualsiasi, ulteriore chiarimento, gli interessati possono rivolgersi alla segreteria della Fondazione, presso l'ufficio del personale del Banco di Roma, via del Corso 307, Roma - tel. 6700512.

Bando di concorso per allievi ufficiali

Per l'anno accademico 1978-1979 è indetto un concorso, per titoli ed esami, per l'ammissione di 74 allievi ai corsi dell'Accademia di Sanità Militare Interforze, per il reclutamento di ufficiali in servizio permanente nei vari uoli sanitari delle tre forze armate.

Dei 74 posti disponibili, 43 sono riservati all'esercito (37 nel servizio sanitario e 6 nel servizio veterinario), 15 alla marina e 16 all'aeronautica.

Per l'esercito, le domande di ammissione al concorso devono essere indirizzate, in carta legale, al ministero della difesa - Direzione Generale per gli ufficiali dell'esercito - prima Divisione reclutamento - dai giovani non incorporati o dai militari in congedo ed al reparto di appartenenza dai militari alle armi.

Il termine utile per la presentazione della domanda di ammissione al concorso è fissato al 3 luglio 1978, 30.mo giorno dalla data di pubblicazione del relativo bando sulla gazzetta ufficiale n. 152 del 3 giugno 1978.

Chiarimenti sulle modalità concernenti i corsi (limiti di età, titoli di studio, requisiti particolari, carriera, etc.). Potranno essere richiesti dagli interessati ai distretti militari oppure direttamente al Ministero Difesa - Direzione Generale per gli ufficiali dell'esercito - prima Divisione reclutamento - Roma.

DALLE ALTRE PAGINE

Le dimissioni di Leone

(segue dalla prima)

stri ed infine a Presidente della Repubblica, e richiama il significato della sua azione politica sempre ispirata al principio di servire il Paese con la costante disponibilità a lasciare gli importanti incarichi ricoperti quando le circostanze lo abbiano richiesto, anche per sole ragioni di opportunità.

Nell'esprimere al sen. Leone la propria gratitudine e piena solidarietà la DC, mentre considera la decisione del Presidente della Repubblica il modo moralmente più corretto e rigoroso per garantire il funzionamento delle istituzioni democratiche, denuncia la gravità del fatto che campagne diffamatorie possano essere usate strumentalmente per impedire il libero ed autonomo servizio delle funzioni che la Costituzione affida al Capo dello Stato e per infirmare così fondamentali principi di garanzia costituzionale».

XIV Congresso delle ACLI

(segue dalla prima)

il suo ingresso nell'aula congressuale. In piedi i delegati lo hanno salutato con un caloroso e prolungato applauso. Era dal 1966 che un segretario della DC non assisteva ai lavori dell'assise nazionale Aclista.

«Consideriamo la presenza del segretario della DC Zaccagnini — ha dichiarato il presidente del Congresso Lotti — un segno di grande attenzione verso la nostra organizzazione. L'on. Zaccagnini sa quale sia la nostra concezione del rapporto di autonomia tra le ACLI ed i partiti e quindi anche verso la DC. Dobbiamo dargli atto che la sua segreteria è stata sempre pienamente rispettosa di questa autonomia».

Zaccagnini, per rispettare una prassi ormai consolidata nelle ACLI, non ha preso la parola, ma ha seguito attentamente i lavori congressuali intrattenendosi a lungo con il presidente Rosati.

Anniversario della G. di F.

(segue dalla prima)

ria di soldati e di tutori del patrimonio dello Stato, che ha avuto momenti di fulgido eroismo nelle guerre combattute in difesa della Patria con il sacrificio del VII e dell'VIII battaglione sul Piave e del XVII e XVIII in Albania ed ha fatto anche un rapporto sull'attività delle Fiamme Gialle in Provincia in quest'ultimo anno a favore dell'erario. Sono state accertate evasioni IVA per un miliardo e 108 milioni, evasioni di tasse varie per 18 milioni e sono stati poi eseguiti accertamenti. per oltre 5 miliardi. Notevole è stata anche l'attività contro i sofisticatori di vino, i contrabbandieri di tabacco e gli esportatori clandestini di valuta per un accertamento di oltre 100 milioni, tutti denunziati all'autorità giudiziaria.

Dopo la cerimonia a tutti i presenti è stato offerto un signorile aperitivo.

Strutture turistiche

(segue dalla prima)

sità di dotare la vetta ericina di impianti turistici che possano corrispondere alle continue ad aumentate richieste dei turisti.

Il collega Majorca ha svolto un intervento sulla situazione di Siracusa.

Nella mattinata di sabato si è avuta l'interessante relazione del collega Carlo Alberto D'Elia, responsabile del dipartimento di studi sull'ecologia dell'Associazione I problemi dell'equilibrio naturale degli ambienti, degli inquinamenti, senza risparmiare critiche ai politici e agli amministratori.

Su questi temi si è sviluppato un ampio, appassionato, interessante dibattito al quale hanno partecipato i convegnisti e che è stato concluso dall'intervento dell'on. Marcello Sgarlata, sottosegretario al turismo.

La presenza ad Erice di numerosi pubblicisti ha consentito anche la convocazione della consulta dei pubblicisti che ha tenuto le sue riunioni sotto la presidenza del Segretario Generale dell'Associazione dott. Saro Cristaudo e del vice Segretario pubblicista La Porta. La consulta ha trattato importanti problemi professionali e di categoria per una maggiore tutela del lavoro dei pubblicisti.

Assistenza sociale

(segue dalla seconda)

videnza volontaria, facoltativa o libera;

f) Assistere i lavoratori nelle pratiche di emigrazione (interna e per l'estero) e per il conseguimento per essi lavoratori e loro aventi causa dei diritti acquisiti all'estero in forza di leggi sociali e contratti di lavoro italiani o esteri;

g) facilitare ai lavoratori lo sviluppo dei rapporti e l'espletamento di pratiche con le pubbliche amministrazioni o con altri istituti pubblici; il conseguimento di benefici contemplati dagli ordinamenti amministrativi; l'adempimento di atti e di formalità inerenti allo stato civile e professionale e alla documnetazione dello stato medesimo;

h) esplicare ogni altro incarico che sia conferito al Patronato nell'ambito della Previdenza Sociale, dal Ministero del lavoro, dalla Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, da Organizzazioni statali e parastatali e da disposizioni di legge;

i) Raccogliere dati, attuare studi e fare proposte di applicazione e di perfezionamento delle leggi sociali.

Passando ad esaminare, invece, un altro aspetto del Patronato in ordine all'attività che esso deve svolgere, troviamo che alcune di queste attività sono state già accennate e che sono strettamente collegate alle stesse finalità. Altre, invece, riguardano settori che possiamo definire di promozione sociale o pubblicistica, nella delicata funzione dell'assistenza e del patrocinio.

Queste ulteriori attività oltre quelle assistenziali, riguardano la formativa e quella editoriale.

L'attività formativa è uno dei settori di più grande importanza perché ha lo scopo di fornire agli operatori e ai collaboratori del Patronato la necessaria preparazione tecnica, sociale e sindacale.

Esso, pertanto, è oggetto delle più intense cure in quanto deve sopperire all'esigenza di fornire ai lavoratori il miglior servizio assistenziale e a tal proposito vogliamo soltanto ricordare le iniziative di studio (Tavole Rotonde, ricerche, ecc.)(i convegni nazionali, i corsi nazionali di formazione e tutti gli innumerevoli corsi Regionali e Provinciali o interregionali e interprovinciali che finora sono stati espletati, ad esempio, dal Patronato ERACA.

L'altra attività, pubblicistica, editoriale, di divulgazione e di propaganda, non è meno importante né meno impegnativa della precedente in quanto serve a potere sensibilizzare sia i lavoratori che la stessa opinione pubblica.

Concludendo questo breve discorso sulle funzioni di assistenza, di protezione e promozione sociale svolta dai Patronati, possiamo affermare, senza tema di smentita, che i lavoratori di tutti i settori hanno trovato nel passato, e meglio troveranno in futuro una vera ed efficace azione di tutela se affideranno i loro problemi previdenziali a queste, ormai divenute, indispensabili istituzioni.

Quando Bacco sollecita l'estro

(segue dalla terza)

vilacqua. Il quale ultimo, nonostante il cognome che lo farebbe passare per un... astemio, corteggia il brandy (pure lui). Ma se circa quaranta milioni di italiani stringono rapporti con questa bevanda per un fatto di gusto e di costume, ed anche perché ormai consapevoli di quali doti organolettiche esso disponga, gli scrittori vogliono bene al brandy per un motivo si direbbe d'ordine «tecnico». Sanno, e lo hanno chiarito più volte, come una stilla di brandy sappia accendere la luce della fantasia. Una sorta d'interruttore dell'intelligenza? Questo no. Ma certamente uno stimolo dell'estro.

Tanto che allo slogan «metti un brandy a tavola» si può aggiungere «metti un brandy al tavolino» (di lavoro). Già se è ormai di prammatica la sua presenza nel menù, fino a rappresentare un elemento importante nell'alimentazione moderna (si dice che se il pasto è presieduto dal vino, il dopo-pasto è salutato dal brandy), è diventata di moda anche la sua presenza sullo scrittoio dell'artista creatore. Sia per le sue qualità stimolanti rigeneratrici tonificanti, sia pr la sua funzione «distensiva». Un centellino prima di scrivere e un centellino durante e dopo — in un appuntamento cordiale con il sapore — costituiscono due «momenti» interessanti per coronare la fatica del cervello.

La cultura del dialogo

(segue dalla terza)

tualmente accompagnati per sottolineare l'esigenza di una tanto più forte e profonda ispirazione cristiana, quanto più democraticamente impegnative si presentavano le scelte del partito.

Guardati così, in profondità, gli elementi di connessione, di integrazione e di conciliazione che egli sempre cercava, appaiono al centro del suo pensiero e della sua esperienza. La costante ricerca di un ampliamento della base popolare dello Stato, una base sociale sempre più ampia tale da rendere sensibili le istituzioni ai loro doveri di servizio verso la comunità, è stata sempre accompagnata da una esigenza di saldezza delle istituzioni stesse, da un acuto senso dello Stato, da una gelosa custodia delle sue prerogative.

La stessa armonia si ritrova nel Moro pluralista e unitario insieme, nel rispetto quasi assoluto, vorrei dire nel culto, delle forze della società, del loro dispiegarsi e muoversi, autonomo e vario; e contemporaneamente nel richiamo a evitare ogni tentazione di disgregazione, di corporativismo, di dispersione e un costante monito a puntare invece sui doveri della solidarietà per poter salvare i diritti della libertà sociale. E così, uguale contrappeso trovava sempre la necessità di contemperare il decentramento con il momento centrale dell'Amministrazione dello Stato.

E' stato ricordato il discorso del 28 febbraio ai gruppi parlamentari come il passaggio decisivo verso quell'equilibrio, per il quale Aldo Moro si è battuto con ostinata convinzione e che si colloca certamente tra le cause della sua violenta morte.

Credo sia indispensabile ricordare a capire i due motivi sui quali la sua convinzione si è fondata. In questa situazione di grave emergenza — diceva Moro — il Paese non resisterebbe se una delle due forze principali (il PCI, come era nella tradizione) o noi stessi (come sarebbe stata la rischiosa novità) avesse portato fino in fondo la logica della opposizione. In una elezione come quella del 20 giugno, con due vincitori, ma senza che il sistema politico italiano abbia, con sicurezza e nella sicurezza, sostituito la democrazia dell'alternativa alla logica dell'articolazione democratica, egli riteneva che si dovesse attendere una risposta non dal massimo di una tensione scaturita da uno scontro supremo, nella ricerca di un vincitore esclusivo, ma da una ulteriore maturazione delle forze culturali e politiche del Paese.

Moro voleva arrivarci discutendo e persuadendo senza escludere l'ipotesi che si dovesse desistere se fossero mancati i necessari consensi all'interno del partito, ma preoccupandosi, in questo caso, che la DC si presentasse alle eventuali elezioni con il suo volto intatto e non con una immagine diversa tale da poter essere confusa con un blocco di destra.

La tragedia che ci ha colpito ha prodotto dentro l'anima di ciascuno di noi una terribile lacerazione, vissuta lungo 54 giorni drammatici, carichi di tensione e gravati dalle più difficili assunzioni di responsabilità cui mai sia stato chiamato un partito di governo. Non c'è stata nella realtà effettiva, una contrapposizione tra una presunta linea dura, di mitica difesa dello Stato, di culto di una astratta legalità ed una presunta linea flessibile e umanitaria per una prevalenza del valore della vita. Questa contrapposizione, questo conflitto tra dolore e dovere, che ciascuno di noi ha vissuto appunto come dramma personale, questo conflitto spirituale e morale, nei loro propositi e nei loro obiettivi le brigate rosse intendevano trasferire nel corpo della società e dello Stato per lacerare, spaccare, dividere e disgregare. Si voleva la deflagrazione e la decomposizione delle componenti concrete, dei corpi e delle funzioni che — armonizzati insieme — costituiscono non lo Stato in astratto, ma la regola fondamentale della nostra quotidiana convivenza civile. Si è colpito tanto in alto per provocare, non certo la semplice crisi di un quadro politico, ma lo sfaldamento, possibilmente la contrapposizione fra loro, la frantumazione dei corpi dello Stato, per aprire non alternative democratiche, ma lo scontro sanguinario tra rivoluzione cruenta e restaurazione autoritaria e armata. Il discorso si sarebbe aperto solo tra le armi delle brigate rosse e altre supposte armi antagoniste, in una generale e arbitraria stagione di sangue.

Non lasciare nulla di intentato, nel rispetto delle leggi dello Stato democratico, per indurre i rapitori a restituire l'on. Moro in libertà; aver ben presente il proprio dovere, cioè il bene comune del popolo italiano: questa è stata la stella polare che ha guidato la DC, straziata ma unità in questi due mesi.

L'assassinio di Moro ci lascia in una profonda solitudine umana e con un vuoto politico assai difficile da colmare. Lo debbono fare insieme tutti i democratici cristiani, ricordando che la storia della DC è ricca di Sturzo, di De Gasperi, di Vanoni e di Moro, è una storia ricca di pensiero, di tradizioni, di uomini, di esperienze; una storia ricca anche di errori, di tentazioni, di deformazioni, da cui il nostro impegno di diventare migliori deve quotidianamente liberarla per corrispondere meglio allo spirito di servizio che è chiamata a svolgere per il Paese.

La storia della Scandinavia

(segue dalla terza)

visitatori di ammirare il suo Museo di automobili antiche, una delle migliori raccolte europee. C'è poi una attrazione piuttosto singolare: il viaggio ideale e immaginario che si compie a bordo di un vecchio trenino a vapore, un tempo proprietà del sovrano danese, con il quale si passa attraverso uno scenario fantastico. Le entrate del turismo hanno consentito al castellano di mantenere intatte le strutture interne, sicché oggi il visitatore può rendersi conto di come vivevano un tempo i castellani e la loro corte.

Come è avvenuto in altri Paesi, i proprietari dei manieri si sono adeguati ai tempi e hanno trasformato le loro residenze turrite in accoglienti e confortevoli luoghi di breve o lungo soggiorno per i turisti stranieri che hanno così modo di trascorrere una vacanza a contatto con un mondo antico e favoloso godendo oltretutto l'aria balsamica dei giardini, dei parchi, delle foreste che spesso circondano queste possenti costruzioni. Così a Gjerrild ecco il Sostrup Kloster, una costruzione del trecento, con un grande parco, laghetti con cigni, dotato di una pensione diretta da suore mentre a Nillinge nella Fionia troviamo Steengaard Herregardpension, castello con grande parco e una pensione gestita da un nobil signore che sa mettere gli ospiti a proprio agio in un'atmosfera assai diversa da quella abituale per un... pensionato. Ecco a Viborg la Viskum Hovedgard, grande casa di campagna del quattrocento dove si trovano un piatto di Napoleone e una brocca con bacinella usata da Maria Antonietta, celebre per ospitare un fantasma che in certe notti si affaccia alle finestre.

Nello Jutland motivo di eccitante attrazione sono i laghi sui quali navigano le canoe mentre sull'erba vi sono grandi materassi sui quali la gente si diverte a saltare. Attorniati da grandi foreste laghi sono il paradiso dei pescatori e le foreste, insomma si conduce una salutare vita all'aria libera tanto appettita dai turisti che lo scorso anno hanno invaso la regione.

A Hjerl Hede c'è un Museo all'aperto che espone le case della epoca della pietra mirabilmente ricostruite, a Giuskud il parco dei leoni e delle scimmie che i turisti visitano in colonna, chiusi nelle proprie vetture da una scorta di soldati armati i quali vigilano sui cinquanta leoni che vivono in libertà; altri animali esotici, per un safari addomesticato, si trovano a Knuthenborg proprietà del conte Adam Kunth appassionato cacciatore di belve ed ora protettore delle medesime nel suo immenso parco.

Né va dimenticata Legoland, paradiso dei grandi e piccini, la città in miniatura con un parco verde di quarantamila metri quadri; i suoi quindici milioni di «mattoncini» che formano paesi e città, laghi e aeroporti, una città dei ragazzi a statura d'uomo che si articola in vari modi dal Medioevo al Duemila.

IL FARO

direzione/redazione
amministraz./pubblicità
via orfane 27 - tel. 22023
91100 trapani

direttore responsabile
antonio calcara

redattore
baldo via

redazione palermitana
rino la placa
piazza castelnuovo 47
telefono [091] 589075

abbonamenti

annuo . . .	L. 5.000
sostenitore .	» 20.000
benemerito .	» 50.000

conto corr. postale 7/3254

stampato da
arti grafiche g. corrao
tel. 28324 - trapani

spedizione in abbonam. postale gruppo 1

pubblicità non superiore al 70%

associato all'USPI

Unione Stampa Periodica Italiana

Pubblicazioni Missionarie

NIGRIZIA:
ROTOCALCO SU FATTI E PROBLEMI DEL MONDO NERO.
— per accostare con serietà i problemi dell'Africa e della cultura nera.
— per condividere la vita di una Chiesa continuamente a confronto con drammatici problemi sociali e politici.
— per un'apertura all'ecumenismo e alla mondialità.
Abbonamento annuo: Lit. 4.000
Indirizzo: NIGRIZIA . Missioni Africane
37100 Verona c.c.p. 28/241

* * *

IL PICCOLO MISSIONARIO
Rivista mensile di 132 pagine a colori per ragazzi. Racconta storie vere, avventure vissute in Africa, in Asia, in America, ecc... e con fumetti bellissimi e buoni... passatempi... barzellette... concorsi a premio...
Abbonamento annuo: Lit. 2.500
Indirizzo: PICCOLO MISSIONARIO
Missioni Africane . 37100 Verona.

ORGANIZZAZIONE FESTIVAL DELLE VOCI NUOVE
MAZARA DEL VALLO - Via Dell'Acqua 17 - Tel. 941661 - 948011

L'organizzazione **Festival Voci Nuove** Città di Mazara del Vallo diretta dal Maestro Natale Curti, dopo qualche anno di assenza dal mondo dello spettacolo, ritorna per l'estate '78 con un numeroso cast di artisti della Rai-TV, che dispone in esclusiva assoluta per le province di Trapani e Agrigento.

Mia Martini e complesso	Riccardo Fogli e complesso
Daniel Sentacruz Ensemble	Nada e complesso
Mal Show	Ombretta Colli e complesso
Kim e the Cadillacs	Tonj Santagata e chitarrista
Matia Bazar	Anna Mazzamauro (cabaret)
Gianni Nazzaro e complesso	Daniela Davoli con complesso e balletto
Amanda Lear e balletto	I Collage
Love Machine	I Teppisti dei Sogni
I Panda	Ciccio Ingrassia Show (3 ore di spettacolo con orchestra 8 elementi, cantanti ecc.).
Pippo Franco e Laura Troschel	
Iva Zanicchi	
Santino Rocchetti e complesso	

Nico dei Gabbiani Show, con orchestra, cantanti, comico, presentatore (3 ore di spettacolo e di buona musica).

N.B. - A richiesta: I New Trolls - Marcella e complesso - Franco Simone e complesso - Loretta e Daniela Goggi

Per informazioni e preventivi rivolgersi a Natale Curti
Via dell'Acqua 17 - Tel. 0923/941661 - 948011 - MAZARA DEL VALLO